

Isola Nera 3/50

casa di poesia e letteratura

Casa aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana.

Isola Nera è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace.

Direzione Giovanna Mulas. Coordinazione Gabriel Impaglione.

mulasgiovanna@yahoo.it - ottobre 2008 - Lanusei, Sardegna

Pubblicazione Patrocinio UNESCO. Inserita nella categoria Riviste (italia)

<http://www.unesco.org/poetry/>

Tu occupi tutto, tutto. Ne farò di tutte una collana infinita per le tue mani bianche, dolci come l'uva. (Pablo Neruda)

Giovanna Mulas

Sa Mula

(La Mula)

Tratto da Delle trascorse Stagioni -inframmentos di me-, 2007

Camminava a testa bassa per le vie di Nùgoro, ricordo, come che tutto il peso del mondo fosse buttato sulle spalle di femmina tozza e grezza, sarda, megera, regina. La vedevi camminare vestita e calzata sempre uguale; maglione rosso e blu e verde anche d'estate e la gonna troppo corta, storpia e offuscata come i capelli da parrucca, tagliata corta, attaccata alla testa **ché nessuno l'avrebbe detto mai, guardandola così, che "faceva la vita" e la felicità di tutti i pastori del circondario;** avrebbero detto che di una povera matta si trattava.

Sa macca 'e sos pastores, la matta dei pastori. Gli stessi che, giocando a scopa o ruba mazzetto in su zillèri, nel buco in Piazza Vittorio Emanuele de Angiolu Pili, cussu maistru 'e muru zoppo e senza una mano, regalata agli austriaci, le dicevano puttana; "cussa est mala", naraiant. Per poi riempirle letto e ventre il sabato o la domenica sera, tardi, quando nessuno poteva vederli arrivare, o quando il marito di lei rimaneva buono a godersi la scena nella camera accanto. E i ragazzini, al rientro dalla scuola, circondavano urlando impropri l'unica finestra della casa de sa mula, la finestra che dava direttamente su strada e cortile dove si affacciavano per stendere la biancheria, tra i gerani, anche le buone signore, le mogli dei poliziotti, da quel palazzotto che rivedo grigio e nero, su di viale Repubblica, poi verniciato di verde pisello, di cinque piani. E rammento che nelle corde per stendere, tre corde che correivano parallele erano, ogni indumento steso aveva un suo ordine gerarchico: l'intimo della donna dietro, ché non potesse vedersi ad occhi curiosi ma solo a quelli del marito ufficiale. Nella seconda corda stavano gli indumenti proprio del marito o dei figli maggiori, maschi, nell'ultima, la corda che gettava sulla strada, s'affacciavano prepotenti i corredini dei neonati, rosa o azzurro non importa, anzi, se era azzurro meglio; la donna voleva dire ch'era stata una brava femmina, a mettere al mondo l'erede di famiglia. Pannolini Chicco che non ne contavi il numero, bavaglino e grembiuli.

Eccole, le buone signore nuoresi, le borghesi annoiate da caffè sedute al tavolino del Bar del Corso a mezza sera o da Martini bianco prima del pranzo, a far finta di leggere La Nuova Sardegna o L'Unione Sarda per darsi un tono e, in realtà, sbirciare, sputare veleno sui personaggi in fila sul selciato. Le signore dei completi su misura ordinati da DiCesare, la passeggiata lungo il Corso a braccetto del rispettabile marito e della

confessione a padre Mereu e “padre mi assolva, la prego mi assolva ch  ho molto peccato...ho parlato male di comare Gavina...ma l’ho vista tanto ingrassata ultimamente che l’ho pensata incinta cos , senza essere maritata.

Poi ho visto che la moglie del dottor Manzi   sempre triste e sono andata a trovarla non per fare una azione di carit  ma bens  per ascoltarne i pettegolezzi...e sa perch    sempre triste, padre? Non lo sa? S , s , glielo dico, certo...siamo tra di noi...mi ha confessato di aver scoperto che il marito ha un’istanza fallimentare...i Manzi stanno perdendo tutto, sa padre? Che vergogna! Villa in citt  e casa al mare...mio marito ha sempre detto che il dottor Manzi   un inetto. Fosse accaduto a me sarei morta, oh s ! Tutte le amiche che le voltano le spalle, a quella donna...si trover  sola, a Nuoro, creda a me.”.

Le buone signore della messa la domenica alle undici e l’ostia presa tra le labbra strette, ch  non si vedesse la lingua sporgere troppo dalla bocca.

Le buone signore della domenica nuorese stendevano e mentre una molletta s’incastava un velo pietoso s’alzava, di sguardo basso e morboso che volava con disprezzo e invidia alla finestra de sa mula, dove ogni ora, scandalo grande era, un maschio diverso vedevi aggirarsi accaldato e semi nudo; magari solo calze e berritta addosso teneva.

Mia madre mi aveva raccontato che alla mia nascita, nella stessa stanza del San Francesco, era ricoverata per aver appena partorito anche lei; sa mula. Mamma diceva che non era donna cattiva, ch’era fatta cos , che la vita, a volte, porta a fare cose che non tutti possono comprendere ma che per quella persona, solo per lei e la sua coscienza, non potevano andare che cos , oppure peggio di cos .

M’affacciavo al balcone stretto, invaso di pensieri e speranze ed una rosa, alta e solitaria, che solo nel maggio magico di quell’anno era riuscita a sbocciare.

Vedevo i ragazzini vocianti attorno alla finestra che mi davano fastidio.

E lei, quando l’incontravo per strada, la salutavo “Buongiorno signora”, e non importava il resto.

Sa frugare gli occhi con occhi di gatta esperta, sa mula.

Sorrideva disarmante, allora.

Pi  vera lei di certe vere signore nuoresi, cagne mangiate da frustrazioni, alcool e sessi zittiti, calunnie *casaechiesa*.

Corvi che non hanno mai imparato a volare.

Col suo maglione stanco e i tacchi alti sa mula, i capelli tenuti pure corti sulla testa, scuri, che non ho pi  visto.

“La letteratura trasmette esperienze pregnanti... da generazione a generazione. In questo modo la letteratura diventa memoria vivente di una nazione intera.”

(Aleksandr Isaevic

Solzenicyn)

Comunicato

**“ Associazione Culturale
Arte e Letteratura ”**

Via Caprera 6, 08045 Lanusei, Italia. - Contatti: mulasgiovanna@yahoo.it / francapanidanza@live.it

dalla fusione tra poesia e narrativa, danza e musica; l’ Associazione Arte & Letteratura ha creato Dei Versi , spettacolo dedicato agli amanti dell’ arte di ogni et .

La proposta culturale in oggetto, inedita nell’attuale panorama artistico nazionale, si struttura in quattro lingue e vede in scena, per la durata di un’ ora e trenta circa, tre artisti sardi e un argentino, tutti di chiara professionalit .

Il compenso richiesto per lo spettacolo   di Euro 1200 (milleduecentoeuro), escluso impianto audio / luci + spese di viaggio (solo se lo spettacolo   richiesto fuori della Sardegna).

Per ulteriori, pi  dettagliate informazioni, si rimanda ai recapiti telefonici in calce.

In attesa di eventuale e gradito riscontro; si porgono cordiali saluti.

Associazione Culturale Arte & Letteratura

Pablo Neruda

Tu sonrisa

Toglimi il pane, se vuoi,
toglimi l' aria, ma
non togliermi il tuo sorriso.

Non togliermi la rosa,
la lancia che sgrani,
l'acqua che d' improvviso
scoppia nella tua gioia,
la repentina onda
d'argento che ti nasce.

Dura è la mia lotta e torno
con gli occhi stanchi,
a volte, d' aver visto
la terra che non cambia,
ma entrando il tuo sorriso
sale al cielo cercandomi
ed apre per me tutte
le porte della vita.
amore mio, nell' ora
più oscura sgrana
il tuo sorriso, e se d' improvviso
vedi che il mio sangue macchina
le pietre della strada,
ridi, perché il tuo riso
sarà per le mie mani
come una spada fresca.

Vicino al mare, d'autunno,
il tuo riso deve innalzare
la sua cascata di spuma,
e in primavera amore,
voglio il tuo riso come
il fiore che attendevo,
il fiore azzurro, la rosa
della mia patria sonora.

Riditela della notte,
del giorno, delle strade
contorte dell'isola,
riditela di questo rozzo
ragazzo che ti ama,
ma quando apro gli occhi
e quando li richiudo,
quando i miei passi vanno,
quando tornano i miei passi,
negami il pane, l'aria,
la luce, la primavera,
ma il tuo sorriso mai,
perché io ne morrei.

“ Confieso que he
vivido ”

Nacque da un impiegato delle ferrovie e da una insegnante che lo lasciò orfano a soli due mesi dal parto. Si trasferì con il padre a Temuco dove, dalle nuove nozze del genitore, nove anni dopo nacque il fratellastro Rodolfo. Il giovane Neruda, soprannominato **Neftalì** dal secondo nome della madre, dimostrò un interesse per la scrittura e la letteratura aversato dal padre ma incoraggiato dalla futura vincitrice del Premio Nobel Gabriela Mistral, che fu sua insegnante durante il periodo di formazione scolastica. Il suo primo lavoro ufficiale come scrittore fu l'articolo "Entusiasmo y perseverancia", pubblicato ad appena 13 anni sul giornale locale "La Mañana". Nel 1920 iniziò ad utilizzare per le sue pubblicazioni lo pseudonimo di *Pablo Neruda*, con cui è tutt'oggi pressoché esclusivamente conosciuto.

L'anno successivo, il 1921, si trasferì a Santiago per studiare la lingua francese e con l'intenzione iniziale di diventare in seguito insegnante, idea ben presto abbandonata per la poesia. Nel 1923 pubblicò il suo primo volume in versi, *Crepusculario*, che fu apprezzato da scrittori come Alone, Raúl Silva Castro e Pedro Prado, seguito, a distanza di un anno, da *Veinte poemas de amor y una canción desesperada*, una raccolta di poesie d'amore, di stile modernista, e di stile erotico, motivo che spinse alcuni a rifiutarlo. Con questa raccolta è stato riconosciuto e tuttora essa è una delle sue opere maggiormente apprezzate.

Gli incarichi diplomatici

Neruda, si ritrovò in una condizione di povertà che lo costrinse ad accettare nel 1927 un incarico di console onorario nel Sudest asiatico, in Birmania, seguito da altri innumerevoli incarichi. Sull'isola di Giava si sposò con una impiegata di banca di nazionalità olandese, Maryka Antonieta Hagenaar Vogelzang.

Durante i suoi incarichi diplomatici, Neruda riuscì a comporre un gran numero di poesie, sperimentando varie forme poetiche tra cui quelle surrealistiche che si possono trovare nei primi due volumi di *Residencia en la tierra* che risalgono a questo periodo.

Prima di ritornare in Cile, ottenne altre destinazioni diplomatiche, dapprima a Buenos Aires, quindi in Spagna, a Barcellona, dove in seguito sostituì Gabriela Mistral nella carica di console a Madrid. In questo periodo conobbe altri scrittori come Rafael Alberti, Federico García Lorca e il poeta peruviano César Vallejo. Durante la permanenza nella capitale spagnola nacque la figlia Malva Marina Trinidad, affetta da idroencefalite di cui morì in tenera età. Sarà proprio lo stato di frustrante prostrazione ed incurabilità di quella che è poi l'unica figlia mai avuta dal poeta la causa vera dei dissapori sempre più insopprimibili che portarono ad una crisi familiare con la Hagenaar, che giunse al culmine a seguito della frequentazione di Neruda con Delia del Carril, argentina, di vent'anni più anziana di lui. Appassionata fautrice del comunismo, fu lei ad indirizzare l'iniziale tendenza anarco-individualista di Neruda verso gli ideali marxisti.

Il comunismo

L'abbraccio delle idee comuniste e di solidarietà civile trovò ulteriore *humus* per Neruda anche nella repulsione che provava nei confronti dei soprusi compiuti dai fascisti di Francisco Franco durante gli anni della guerra civile spagnola. La sua "svolta a sinistra" fu ancora più decisa dopo la barbara uccisione, da parte delle forze del generale Franco, di Federico García Lorca, di cui era divenuto amico: l'appoggio di Neruda al fronte repubblicano, che si opponeva all'allora nascente dittatura franchista, fu totale, sia nei discorsi che negli scritti, come, ad esempio, la raccolta di poesie *España en el corazón*.

In seguito all'elezione a presidente del Cile di Pedro Aguirre Cerda nel 1938, di cui Neruda era stato sostenitore, il poeta ricevette l'incarico di far evacuare dai campi francesi i 2.000 esiliati spagnoli, per i quali organizzò un trasferimento via mare in Cile utilizzando la nave *Winnipeg*. In questa occasione gli venne rimproverato di aver privilegiato gli sfollati di fede comunista a scapito degli altri, anche se sembra che la scelta sulle persone da imbarcare fosse stata fatta principalmente dal presidente della repubblica spagnola in esilio, Juan Negrín. L'inconsistenza di queste rimostranze è poi ulteriormente dimostrata dal grande affetto con cui, ancora oggi, è largamente ricordato in Spagna.

Tra il 1940 e il 1943 gli venne assegnato l'incarico di console generale a Città del Messico e fu in questi anni che divorziò dalla prima moglie, si sposò con Delia del Carril e apprese della morte della figlia, a soli 8 anni, nei territori occupati dei Paesi Bassi.

Dopo il tentativo di omicidio di Leon Trotsky del 1940, per cercare di salvare il pittore messicano David Alfaro Siqueiros dalle conseguenze dell'accusa di essere uno dei cospiratori, lo aiutò ad ottenere un visto di ingresso per il Cile e gli diede ospitalità. Siqueiros dipinse un *murale* nella scuola di Chillán.

Nel 1943, durante il viaggio di ritorno a casa, si fermò in Perù, visitò Machu Picchu, e rimase molto colpito dalla città degli Inca, che gli ispirò, nel 1945, la scrittura di *Alturas de Macchu Picchu*, un poema in dodici parti sulla colonizzazione spagnola. Lo stesso argomento ispirò anche *Canto general*, pubblicato nel 1950, che contiene fortissimi accenti polemici contro il cosiddetto imperialismo statunitense (di cui, tra l'altro, denunciò gli abusi di multinazionali come la Coca-Cola).

Negli anni successivi, espresse la sua ammirazione per l'Unione Sovietica - anche per il ruolo decisivo svolto nella definitiva sconfitta della Germania nazista - e per Stalin, a cui nel 1953 dedicò una composizione, in occasione della morte. Le rivelazioni successive sul culto della personalità coltivato dal dittatore russo e sulle *purghe staliniste* (a partire dal celebre discorso di Nikita Khruščëv, successore di Stalin, durante il XX congresso del partito comunista sovietico di Mosca del febbraio del 1956) spinsero Neruda a cambiare opinione e a rinnegare l'ammirazione espressa in precedenza: nelle sue memorie manifestò il suo rammarico per aver contribuito alla creazione di un'immagine non reale di Stalin. Questo errore di valutazione lo portò a guardare con occhio diverso anche il comunismo cinese, che conobbe nel 1957, temendo la ripetizione degli stessi errori anche nei confronti di Mao Tse-Tung. Nonostante le disillusioni, Neruda rimase comunque sempre fedele alle sue convinzioni comuniste e, criticato da molti detrattori che lo accusarono di non aver mai preso posizione a favore degli intellettuali dissidenti Boris Pasternak e Joseph Brodsky.

La politica in Cile

Il 4 marzo 1945 ottenne la sua prima nomina ufficiale come senatore in seno al partito comunista delle province nordorientali del Cile di Antofagasta e Tarapacá, situate nell'insonnabile deserto di Atacama, e pochi mesi dopo prese la tessera del Partito Comunista cileno.

L'anno seguente, il candidato ufficiale del Partito Radicale cileno per le elezioni presidenziali, Gabriel González Videla, gli chiese di assumere la direzione della sua campagna elettorale. A questo incarico il poeta si dedicò con fervore, contribuendo alla sua nomina a presidente, ma rimanendo deluso per l'inaspettato voltafaccia di Videla nei confronti proprio del Partito comunista subito dopo le elezioni. Il punto di non ritorno nel rapporto tra Neruda e Videla fu la violenta repressione con cui quest'ultimo colpì i minatori in sciopero nella regione di Bío-Bío, a Lota, dell'ottobre 1947. I manifestanti vennero imprigionati in carceri militari e in campi di concentramento nei pressi della città di Pisagua. La disapprovazione di Neruda culminò nel drammatico discorso del 6 gennaio 1948 davanti al senato cileno, chiamato in seguito "Yo acuso", in cui lesse all'assemblea l'elenco dei minatori tenuti prigionieri.

L'esilio

La reazione di Videla fu l'emanazione di un ordine d'arresto contro Neruda, per sottrarsi al quale il poeta si vide costretto ad intraprendere un duro periodo - 13 mesi - di fuga, nascosto da amici e compagni. Inoltre, Videla promulgò anche la così detta "Ley de Defensa Permanente de la Democracia" (dai detrattori soprannominata invece "Ley maldida"), in base alla quale il Partito Comunista cileno venne dichiarato fuorilegge e oltre 26.000 persone iscritte vennero cancellate dalle liste elettorali, e i rappresentanti eletti, tra cui Neruda, venivano fatti decadere dalle cariche. Nel marzo 1949 riuscì a rifugiarsi in Argentina dopo un'avventurosa attraversata delle Ande, di cui raccontò nel discorso della cerimonia di consegna del Nobel.

Durante l'esilio argentino durato tre anni, conobbe a Buenos Aires Miguel Ángel Asturias, che ricopriva la carica di attaché culturale per il Guatemala e che riuscì a procurargli un passaporto grazie al quale poté abbandonare l'Argentina. Anche grazie all'aiuto di Pablo Picasso, Neruda riuscì ad arrivare a Parigi, compiendo una apparizione a sorpresa al "Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace", clamorosa in quanto, nel frattempo il governo cileno aveva continuato a negare che Neruda avesse lasciato il territorio natio.

Furono, quelli dell'esilio, anche anni di numerosi viaggi: in Europa, India, Cina, URSS e Messico. Proprio in Messico, Neruda fu colpito da un serio attacco di flebite, strascico delle lunghe costrizioni in luoghi molto angusti cui l'aveva obbligato la latitanza; durante il periodo di cure, conobbe Matilde Urrutia, una cantante cilena, con cui iniziò una relazione e che anni dopo sposò. Durante il periodo messicano pubblicò il poema *Canto General*, iniziato anni prima in Cile, in cui descrisse storia, geografia, flora e fauna del Sudamerica. Una versione più breve del manoscritto era stata pubblicata già alcuni mesi prima, in Cile, sulla base dei testi lì lasciati, a cura del Partito Comunista (clandestino per via della citata "Ley de defensa").

Nel 1952, Neruda visse per un periodo in una villa messaglia a disposizione da Edwin Cerio a Capri; tale permanenza venne in seguito rappresentata da Massimo Troisi nel film *Il postino* (1994), con Philippe Noiret nelle vesti del poeta cileno, e diretto dal regista Michael Radford. La sceneggiatura è liberamente tratta dal romanzo *Il postino di Neruda* di Antonio Skarmeta. Dopo il soggiorno a Capri, Neruda si spostò a Sant'Angelo d'Ischia, dove rimase dal gennaio alla fine di giugno del 1952.

Il ritorno in patria

Nel 1952, il governo del dittatore Videla era ormai al termine, colpito anche da numerosi scandali per corruzione, e il Partito Socialista presentò la candidatura a nuovo presidente di Salvador Allende, richiedendo contemporaneamente la presenza in patria del suo letterato più illustre al fine di avallarne al meglio l'investitura.

Neruda tornò in Cile in agosto, ritrovando anche provvisoriamente la moglie Delia del Carril, ma il matrimonio era ormai destinato al naufragio grazie anche alla nuova relazione iniziata in Messico. Di conseguenza, nel 1955, Delia lo lasciò per fare ritorno in Europa.

Tuttavia, l'abbandono di Delia non determinò per Neruda quello dell'impegno comunista. Neruda proseguì nel suo impegno politico, prese ad esempio posizione contro gli Stati Uniti durante la crisi dei missili di Cuba e per la guerra del Vietnam. Ciò gli attirò gli strali delle parti più conservatrici degli USA, e l' *Associazione per la libertà della cultura*, organizzazione dietro la quale in realtà si celava la CIA, cercò di minare in ogni modo la sua credibilità e la sua reputazione, citandone ad esempio le posizioni in merito al tentato assassinio di Trotsky del 1940. Questa campagna fu frenata solo nel 1964, quando fu ventilata l'ipotesi di insignire Neruda del Premio Nobel e l'unica candidatura alternativa era quella di Jean-Paul Sartre, personaggio ancora più invisibile ai conservatori statunitensi.

Nel 1966 Neruda fu invitato a New York per una conferenza internazionale dell'associazione degli scrittori, ma Arthur Miller, organizzatore dell'evento, incontrò molte difficoltà e dovette fare notevoli pressioni sull'amministrazione Johnson sia per riuscire a fargli ottenere un visto, sia per la presenza di tanti altri letterati provenienti da oltre la *cortina di ferro*. Proprio per questi motivi, lo scrittore messicano Carlos Fuentes indicò successivamente il convegno come uno dei primi passi verso la fine della Guerra Fredda. A lavori conclusi Neruda effettuò, per la Biblioteca del Congresso, delle registrazioni audio di alcune delle sue composizioni.

Durante il viaggio di ritorno in patria Neruda fece una sosta in Perù, dove fu accolto con tutti gli onori dal presidente Fernando Belaúnde Terry, ma la visita fu mal vista da Cuba: in quegli anni i rapporti tra Perù e Cuba erano alquanto tesi a causa delle differenze politiche, Neruda fu accusato dagli intellettuali cubani di essere un revisionista al soldo degli *Yankees* e non poté recarsi sull'isola caraibica sino al 1968. Di ciò Neruda fu molto dispiaciuto tanto che nell'autobiografia [Confesso che ho vissuto](#) criticò l'atteggiamento degli intellettuali cubani, definendolo «bigotto» ed un «colpo alla schiena». Nel 1967, alla morte di Ernesto Che Guevara in Bolivia, Neruda scrisse molti articoli sulla perdita del "grande eroe della rivoluzione", dalla cui stima era del resto ricambiato, come testimonia la composizione, da parte di Guevara, di un piccolo saggio elogiativo sul libro di Neruda [Canto Generale](#).

Gli ultimi anni

Nel 1970, Neruda fu indicato come uno dei candidati alla carica di presidente della repubblica cilena, ma si ritirò dalla competizione elettorale appoggiando nuovamente Allende, e aiutandolo a

divenire il primo presidente socialista democraticamente eletto in Cile. Per circa due anni e mezzo riprese allora la carriera diplomatica presso la sede di Parigi, che dovette però lasciare per motivi di salute.

Il 21 ottobre 1971, ottenne, terzo scrittore dell'America Latina dopo Gabriela Mistral nel 1945 e Miguel Ángel Asturias nel 1967, il Premio Nobel per la letteratura. Al suo primo ritorno in patria, l'anno successivo, venne trionfalmente accolto in una manifestazione presso lo stadio di Santiago. Di questi anni sono anche le sue ultime pubblicazioni in vita, *La espada encendida* e *Las piedras del cielo*, edite durante il soggiorno parigino.

Fece anche in tempo, prima di morire (il 23 settembre 1973 per un cancro alla prostata), a vedere il disfacimento del primo governo democratico cileno e ad assistere al colpo di stato del generale Augusto Pinochet dell'11 settembre. Insediatasi la dittatura, i militari cominciarono a vessarlo con le perquisizioni ordinate dal generale golpista; durante una di queste, Neruda avrebbe detto ai militari «Guardatevi in giro, c'è una sola forma di pericolo per voi qui: la poesia».

Il suo funerale fu uno dei primissimi momenti di opposizione alla dittatura, poiché avvenne nonostante la presenza ostile e intimidatoria dei militari a mitra spianato che guardavano a vista i partecipanti, come testimonia un filmato clandestino girato all'epoca. Fu, inoltre, un gesto di solidarietà e di ribellione contro l'ultimo sfregio nei confronti di Neruda, compiuto mentre giaceva nel letto d'ospedale: la devastazione, sempre per ordine di Pinochet, delle sue proprietà.

L'ultima moglie pubblicò postuma l'autobiografia su cui Neruda aveva lavorato sino al giorno prima di morire, suscitando il risentimento di Pinochet per le dure critiche contro la brutalità della dittatura. Anche di Matilde Urrutia venne pubblicata, nel 1986, un'autobiografia sul periodo trascorso con Neruda, dal titolo [Mi vida junto a Pablo Neruda](#); le opere di Neruda vennero riabilitate e rimesse in commercio nel 1990, dopo la caduta della dittatura.

Le tre abitazioni possedute da Neruda in Cile, *La Chascona* a Santiago, *La Sebastiana* a Valparaíso, e la *Casa de Isla Negra* sono oggi musei, gestiti dalla Fondazione Neruda.

Onorificenze

Oltre al Nobel, Neruda venne insignito nel 1953 del *Premio Stalin*, onorificenza sovietica, e di una laurea honoris causa dall'Università di Oxford nel 1965.

Opere

Bibliografia essenziale

- 1923 *Crepusculario*
- 1924 *Veinte poemas de amor y una canción desesperada*
- 1933 *Residencia en la tierra*
- 1937 *España en el corazón* (stampato nel '35, in piena guerra civile, dai soldati repubblicani, con carta da loro stessi prodotta, edizioni *Ejercito del Este*)
- 1950 *Canto General*
- 1953 *Los Versos del Capitán*
- 1954 *Las Úvas y el Viento*
- 1960 *Las piedras de Chile*
- 1964 *Memorial de Isla Negra*
- 1970 *Las piedras del cielo*
- 1973 *Confieso que he vivido* (Autobiografia)

Tra le traduzioni ed edizioni italiane, degne di particolare nota sono:

- *Poesie*, un'antologia pubblicata da Einaudi nel 1952, con traduzione di Salvatore Quasimodo e illustrazioni di Renato Guttuso.
- *Los versos del Capitán*, nella loro duplice uscita: nel 1952, per una sottoscrizione tra amici con l'avallo dallo stesso Neruda, presso Arte Tipografica, e nel 2002, in occasione del cinquantenario del libro, sempre presso Arte Tipografica.
- Le prime traduzioni compiute da Dario Puccini.

Publicate in vita

- [Crepusculario](#), Santiago, Ediciones Claridad, 1923; edizione definitiva, Santiago, Nascimento 1924
- *Veinte poemas de amor y una canción desesperada*, Santiago, Nascimento 1924;
- [Tentativa del hombre infinito](#), Santiago, Nascimento, 1933.

- *El habitante y su esperanza*, Santiago, Nascimento, 1926, prosa.
- *Anillos*, Santiago, Nascimento, 1926, prosa, in collaborazione con Tomás Lago.
- *El hondero entusiasta*, Santiago, Empresa Letras, 1933.
- *Residencia en la tierra (1925-1931)*, Santiago, Nascimento 1933.
- *Residencia en la tierra (1925-1935)*, Spagna, Madrid, Cruz y Raya, 1935, 2 volumi.
- *España en el corazón*, Santiago, Ercilla, 1937
- *Las furias y las penas*, Santiago, Nascimento, 1939
- *Tercera residencia (1935-1945)*, Argentina, Bs As, Losada 1947;
- *Alturas de Macchu Picchu*. Santiago, Ediciones de Librería Neira, 1947.
- *Canto general*, Messico, Talleres Gráficos de la Nación, 1950.
- *Los versos del capitán*, Italia, Napoli, Arte Tipografica, 1952.
- *Todo el amor*, Santiago, Nascimento, 1953
- *Las uvas y el viento*, Santiago, Nascimento, 1954.
- *Odas elementales*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1954.
- *Viajes*, Santiago, Nascimento, 1955
- *Nuevas odas elementales*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1956.
- *Tercer libro de las odas*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1957.
- *Estravagario*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1958.
- *Navegaciones y regresos*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1959.
- *Cien sonetos de amor*, Santiago, Ed. Universitaria, 1959.
- *Canción de gesta*, Cuba, La Habana, Imprenta Nacional de Cuba, 1960.
- *Las piedras de Chile*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1961.
- *Cantos ceremoniales*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1961.
- *Plenos poderes*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1962.
- *Sumario. Libro donde nace la lluvia*, Italia, Alpignano, Tallone, 1963.
- *Memorial de Isla Negra*, Argentina, Buenos Aires, Losada 1964
- *Arte de pájaros*, Santiago, Edic. Soc.de Amigos del Arte contemporáneo, 1966, illustrato.
- *Una casa en la arena*, Spagna, Barcellona, Lumen, 1966
- *Fulgor y muerte de Joaquín Murieta*, Santiago, Zig-Zag, 1967, opera teatrale
- *La barcarola*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1967.
- *La manos del día*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1968.
- *Comiendo en Hungría*, Spagna, Barcellona, Lumen, 1968
- *La copa de sangre*, Italia, Alpignano, Tallone, 1969
- *Aùn*, Santiago, Nascimento, 1969.
- *Fin de mundo*, Santiago, Edición de la Sociedad de Arte Contemporáneo, 1969.
- *Maremoto*, Santiago, Sociedad de Arte Contemporáneo, 1970
- *La espada encendida*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1970.
- *Las piedras del cielo*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1970.
- *Geografía infructuosa*, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1972.
- *La rosa separada*, Francia, Parigi, Editions du dragon, 1972.
- *Incitación al nixonicidio y alabanza de la revolución chilena*, Santiago, Empresa Editora Nacional Quimantú, 1973.

Postume

- Libro de las preguntas, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974.
- Jardín de invierno, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974.
- 2000, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974
- El corazón amarillo, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974
- Elegía, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974
- El mar y las campanas, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974
- Defectos escogidos, Argentina, Buenos Aires, Losada, 1974
- Confieso que he vivido. Memorias, Spagna, Barcellona, Seix Barral, 1974
- Para nacer he nacido, Spagna, Barcellona, Seix Barral, 1977.
- El río invisible. Poesía y prosa de juventud, Spagna, Barcellona, Seix Barral, 1980

Ringraziamo vivamente la Fonte: <http://it.wikipedia.org>

Consigliamo vivamente ai Lettori

“Ho visto con gli occhi del cane (son stato umano)”,

Romanzo, Edizioni Libroitaliano World Scrittori italiani contemporanei, – prenotazioni e ordini <http://www.libroitaliano.it>

Orienta lo sguardo in cerca d'amore, vedi il futuro all'angolo... ma oltre vi è tutto il senso del vivere.

Carlo Lisici (San Gavino Monrale 1974)

Laureato in Scienze Biologiche, lavora per una multinazionale impegnata nella ricerca di nuove terapie nel campo della tecnologia bioingegneristica . <http://www.carlolisici.com> -il sito ufficiale

LA LUPA

Giovanni Verga

Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna--e pure non era più giovane ; era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano. Al villaggio la chiamavano *la lupa* perché non era sazia giammai- di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Perché la lupa non veniva mai in chiesa, né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltar messa, né per confessarsi. Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei.

Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della lupa, e nessuno l'avrebbe tolta in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba nel cassettono, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio.

Una volta la lupa si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguitava a mietere tranquillamente, col naso sui manipoli, e le diceva: “O che avete, gnà Pina?” Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, la lupa, affastellava manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: “Che volete, gnà Pina?”

Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnecchiavano nell'aia, stanchi dalla lunga giornata, ed i cani uggiolavano per la vasta campagna nera: “Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te!” “Ed io invece voglio vostra figlia, che è zitella,” rispose Nanni ridendo. La lupa si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempie senza dir parola, e se ne andò; né più comparve nell'aia.

Ma in ottobre rivide Nanni, al tempo che cavavano l'olio, perché egli lavorava accanto alla sua casa, e lo scricchiolio del torchio non la faceva dormire tutta notte. “Prendi il sacco delle olive,” disse alla figliuola, “e vieni.” Nanni spingeva con la pala le olive sotto la macina, e gridava “Ohi!” alla mula perché non si arrestasse. “La vuoi mia figlia Maricchia?” gli domandò la gnà Pina. “Cosa gli date a vostra figlia Maricchia?”rispose Nanni. “Essa ha la roba di suo padre, e dippiù io le do la mia casa; a me mi basterà che mi lasciate un cantuccio nella cucina, per stendervi un po' di pagliericcio. “Se è così se ne può parlare a Natale - disse Nanni. Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle olive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti: - Se non lo pigli, ti ammazzo!” La lupa era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita. Non andava più di qua e di là; non si metteva più sull'uscio, con quegli occhi da spiritata. Suo

genero, quando ella glieli piantava in faccia, quegli occhi, si metteva a ridere, e cavava fuori l'abitino della Madonna per segnarsi. Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo, a sarchiare, a zappare, a governare le bestie, a potare le viti, fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco di agosto, allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi a ridosso del muro a tramontana. In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona, la gnà Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna, sui sassi infuocati delle viottole, fra le stoppie riarse dei campi immensi, che si perdevano nell'afa, lontan lontano, verso l'Etna nebbioso, dove il cielo si aggrava sull'orizzonte.

“Svegliati!” disse *la lupa* a Nanni che dormiva nel fosso, accanto alla siepe polverosa, col capo fra le braccia. “Svegliati, ché ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola.” Nanni spalancò gli occhi imbambolati, tra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando le mani. “No! non ne va in volta femmina buona nell'ora fra vespero e nona!” singhiozzava Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei capelli. “Andatevene! andatevene! non ci venite più nell'aia!” Ella se ne andava infatti, la lupa riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone.

Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla. Quando tardava a venire anzi, nell'ora fra vespero e nona, egli andava ad aspettarla in cima alla viottola bianca e deserta, col sudore sulla fronte --e dopo si cacciava le mani nei capelli, e le ripeteva ogni volta: “Andatevene! andatevene! Non ci tornate più nell'aia!”

Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, allorché la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta. - Scellerata! - le diceva. “Mamma scellerata!” “Taci!” “Ladra! ladra!” “Taci!” “Andrò dal brigadiere, andrò!” “Vacci!” E ci andò davvero, coi figli in collo, senza temere di nulla, e senza versare una lagrima, come una pazza, perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza, unto e sudicio delle olive messe a fermentare.

Il brigadiere fece chiamare Nanni; lo minacciò sin della galera e della forca. Nanni si diede a singhiozzare ed a strapparsi i capelli; non negò nulla, non tentò di scolarsi. “È la tentazione!” diceva; “è la tentazione dell'inferno!” Si buttò ai piedi del brigadiere supplicandolo di mandarlo in galera. “Per carità, signor brigadiere, levatemi da questo inferno! Fatemi ammazzare, mandatemi in prigione! non me la lasciate veder più, mai! mai!” “No!” rispose invece *la lupa* al brigadiere “Io mi son riserbato un cantuccio della cucina per dormirvi, quando gli ho data la mia casa in dote. La casa è mia; non voglio andarmene.”

Poco dopo, Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo, e fu per morire; ma il parroco ricusò portargli il Signore se la lupa non usciva di casa. La lupa se ne andò, e suo genero allora si potè preparare ad andarsene anche lui da buon cristiano; si confessò e comunicò con tali segni di pentimento e di contrizione che tutti i vicini e i curiosi piangevano davanti al letto del moribondo. E meglio sarebbe stato per lui che fosse morto in quel giorno, prima che il diavolo tornasse a tentarlo e a ficcarglisi nell'anima e nel corpo quando fu guarito. “Lasciatemi stare!” diceva alla lupa “Per carità, lasciatemi in pace! Io ho visto la morte cogli occhi! La povera Maricchia non fa che disperarsi. Ora tutto il paese lo sa! Quando non vi vedo è meglio per voi e per me... Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della lupa, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio, e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del sacrato innanzi alla chiesa, in penitenza - e poi, come la lupa tornava a tentarlo: “Sentite!” le disse, “non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo!” “Ammazzami,” rispose la lupa, “ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci.”

Egli come la scorse da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. La lupa lo vide venire, pallido e stralunato, colla scure che luccicava al sole, e non si arretrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguì ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. “Ah! malanno all'anima vostra!” balbettò Nanni.

Analisi del testo di Verga

Luca Lo Monaco & Gabriele Del Castillo

L’intera novella può essere divisa in sei sequenze. L’esordio del racconto vede la descrizione della Lupa, una donna così definita perché considerata “divoratrice di uomini”. In questa sequenza ci viene anche presentata la figura di Maricchia, la figlia della lupa. La seconda sequenza vede l’entrata in scena di Nanni, un giovane “che era tornato da soldato”, per il quale la lupa perde la testa. Nanni però rifiuta la donna e le preferisce la figlia “che è zitella”. Nella terza sequenza la lupa tenta Nanni, che ormai è diventato suo genero. La quarta sequenza è segnata dalla decisione di Maricchia di denunciare la madre per il suo comportamento. Il brigadiere convoca Nanni, il quale non tentò di discolparsi, ma comunque parlò di “tentazione dell’inferno”. Nella quinta sequenza la lupa tenterà per l’ultima volta Nanni, il quale portato all’exasperazione la minaccia di morte. La sesta sequenza segna la fine delle tentazioni della lupa che portando in mano “manipoli di papaveri rossi”, si avvicina inesorabilmente alla morte.

In questa novella di Verga, come in tutta la sua opera, possiamo individuare l’artificio della regressione, che è secondo lui il modo per potere conferire ai suoi scritti il criterio di impersonalità dell’arte, che tanto il Naturalismo francese ha celebrato. Egli è riuscito ad imponersi dal punto di vista del popolo, che è il “vero” narratore della vicenda, capace di esprimere opinioni, di usare espressioni tipiche del linguaggio parlato (“le donne si facevano la croce”; “gnà Pina”; “sarchiare” ecc...) o proverbi (“il diavolo quando invecchia si fa eremita”; “in quell’ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona”). La regressione quindi ci porta a leggere la vicenda con gli occhi di qualcuno che l’ha in qualche modo vissuta; per questo motivo capiamo che i giudizi riguardo alla lupa, presenti nella novella, derivano proprio dalla mentalità culturale del popolo. Capiamo benissimo allora che la lupa era vista come un essere demoniaco che “spolpava” gli uomini “in un batter d’occhio”, “e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso”. La lupa era, dal punto di vista del popolo, un demone. A parer loro questa donna era comandata da istinti animali, era incapace di gestirli e si lasciava trasportare da questi. La donna è una “donna fatale”. L’emancipazione di questa donna è dovuta proprio alla sua diversità, alle sue diverse necessità. Lei trasgredisce a delle regole morali che tutta la società cerca di rispettare, e proprio questa sua trasgressione è, in un certo senso, la sua rovina, o meglio è proprio questa che determina la sua emarginazione dalla società. Le necessità di questa donna sono diverse da quelle delle altre donne del popolo, lei sentiva di dovere soddisfare i propri impulsi erotici, le proprie esigenze amorose, e trovava nella passione amorosa la soluzione a queste esigenze. La lettura della novella però oltre a darci un quadro abbastanza completo di questa donna ci fornisce anche degli elementi sociali dell’ambiente in cui viveva. Sicuramente emergono le opinioni di una società, di un popolo che non poteva tollerare questa trasgressione e che vedeva nell’azione della lupa un’influenza demoniaca. D’altronde se il giudizio della lupa da parte della società, è negativo, il giudizio della figlia Maricchia è ben diverso: lei è vista come una vittima che subisce le conseguenze del comportamento della madre, riportando soltanto lei il disagio dovuto all’emarginazione. Quindi per l’ottica popolare l’azione di denuncia che Maricchia ha fatto a discapito della madre è stata una logica conseguenza di tutto ciò che la madre ha fatto nell’arco della sua vita. La lupa però non si sentì affatto minacciata né dalla figlia né tanto meno dal genero, il quale l’ha minacciata di morte. La sua indole è fondamentalmente portata alla trasgressione, ed è consequenziale il comportamento di Nanni, il quale, portato all’exasperazione dalle provocazioni della lupa, non può far altro se non porre fine alle “tentazioni dell’inferno”.

Verga nacque a Catania...

... in via Sant’Anna da Giovanni Battista Verga Catalano e da Caterina Mauro. Il padre era di Vizzini dove i Verga avevano delle proprietà e discendeva dal ramo cadetto di una famiglia alla quale appartenevano i baroni di Fontanablanca.

Trascorse la sua giovinezza nella città natale che era a quei tempi un attivo, anche se un po’ arretrato, centro culturale e compì presso maestri privati i suoi primi studi.

Si formò alla scuola del letterato patriota Antonino Abate, che aveva preso parte alla rivoluzione del 1848. Da lui assorbe il gusto letterario romantico e il fervente patriottismo. L’Abate faceva leggere ai suoi allievi, oltre che Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Monti, Manzoni e pagine dell’“Estetica” di Hegel (1770-1831), i suoi poemi ed essendo un entusiasta di Domenico Castorina, poeta, narratore di Catania e lontano parente del Verga, proponeva ai suoi allievi la lettura del suo romanzo storico-patriottico, “I tre all’assedio di Torino” (1847), come un esempio di testo purissimo per l’arte e la lingua.

La formazione quindi del Verga narratore avvenne sulle pagine di Castorina e su "Il Progresso e la Morte" dell'Abate e a soli quindici anni, tra il 1856 ed il 1857, **Verga scrisse il suo primo romanzo d'ispirazione risorgimentale "Amore e patria" rimasto inedito.**

I suoi studi superiori non furono regolari. Iscrittosi nel 1858 alla Facoltà di legge all'Università di Catania, non concluse gli studi, preferendo dedicarsi all'attività letteraria e al giornalismo politico. Con il denaro datogli dal padre per concludere gli studi, il giovane pubblicò a sue spese un secondo romanzo, "I carbonari della montagna" (1861- 1862), un romanzo storico (genere peraltro ormai già al tramonto) ispirato alle imprese della Carboneria calabrese contro il regime napoleonico di Murat al quale faceva da premessa un "Manifesto" chiaramente annessionista. Con l'arrivo di Garibaldi a Catania veniva istituita la Guardia Nazionale e il Verga si arruolava prestando servizio per circa quattro anni ma non avendo inclinazioni per la disciplina militare se ne liberò con un versamento di 3100 lire alla Tesoreria Provinciale.

Nel 1863 pubblicava a puntate nelle appendici della rivista fiorentina "La nuova Europa" il suo terzo romanzo, "Sulle lagune" (Venezia nel 1861 è ancora possesso austriaco mentre l'indipendenza italiana è un fatto compiuto). Il romanzo si apre all'intreccio sentimentale, con la vicenda d'amore di un ufficiale austriaco ed una giovane donna veneziana. Lo stile è più rigoroso e rinuncia alla retorica esagerata.

Nel 1865 lascia la provincia e si reca per la prima volta a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia per tornarvi nel '69 deciso a soggiornarci a lungo, consapevole del fatto che, per diventare un autentico scrittore, doveva liberarsi dai limiti della sua cultura provinciale e venire a contatto con la vera società letteraria italiana.

Nel frattempo, nel 1866 , pubblicherà "Una peccatrice", primo romanzo fortemente autobiografico e di vasto respiro, in cui si affermano la vena sentimentale e l'interiorità della sua ricerca esistenziale prima che letteraria.

A Firenze lo scrittore venne introdotto nella buona società cittadina, frequentò la casa di Francesco Dall'Ongaro e il salotto di Ludmilla Assing dove si ritrovava un mondo cosmopolita vario ed interessante.

Nel 1872, Verga si trasferisce a Milano, che era in quel periodo il centro culturale più vivo dell'intera penisola e quello maggiormente aperto alle sollecitazioni europee.

A Milano si avvicina agli scapigliati, frequentando Arrigo Boito, Giuseppe Giacosa e Salvatore Farina, scrittore allora celebre e frequenta i salotti più brillanti come quelli della contessa Clara Maffei, della marchesa Crivelli, della Castiglioni.

A Milano termina il romanzo "Eva" che aveva iniziato a Firenze, storia di un giovane pittore siciliano che a Firenze brucia le sue illusioni e i suoi ideali artistici nell'amore per una ballerina, simbolo della corruzione di una società tutta protesa verso i piaceri e che disprezza l'arte. Con questo romanzo il Verga si avvicina all'accesa polemica anticapitalista che caratterizza la Scapigliatura.

A questo romanzo di carattere polemico seguono i romanzi d'analisi di sottili passioni mondane, "Eros", storia dell'inaridirsi progressivo di un giovane dell'aristocrazia, corrotto da una società senza valori, e "Tigre reale" dove viene analizzato il traviamiento di un giovane che si è innamorato di una donna "fatale", divoratrice di uomini.

I due romanzi, entrambi usciti nel 1875, vengono accolti dalla critica come esempio di "realismo" e di analisi coraggiosa delle piaghe psicologiche e sociali in un periodo in cui si conduceva una battaglia per il realismo e Zola veniva fatto conoscere in Italia.

Nel 1874, intanto era stata pubblicata la novella "Nedda", che l'autore definì un "bozzetto siciliano". Con quest'opera la produzione di Verga sembra compiere una svolta decisiva.

L'ambiente infatti non è più urbano ma rurale, la vicenda è ambientata in Sicilia, i protagonisti sono contadini. **La protagonista è una donna, ma la sua situazione è tragica e concreta, non più astratta e sentimentale come quella di molte figure femminili delle opere precedenti. Nedda rimane sola, per la morte del suo uomo e perde il bambino appena nato.**

Ma ad una attenta analisi dell'opera si può notare che, anche se gli ambienti erano mutati, rimanevano sempre, nel racconto, i toni melodrammatici dei primi romanzi "mondani" che erano l'opposto rispetto all'impersonalità verista.

In verità, dopo l'uscita di "Eros" e "Tigre reale", Verga sta maturando una crisi e, dopo un silenzio durato tre anni, interrotto solamente dalla raccolta in volume di alcune novelle già pubblicate e di poca risonanza, nel 1878 esce un racconto che, per linguaggio e contenuto si allontana fortemente

dalla sua opera precedente.

Nel 1880 vengono intanto raccolti, nel volume "Vita dei campi", una serie di racconti che erano stati pubblicati in riviste tra il 1879 e il 1880 e che continuano la maniera inaugurata da "Rosso Malpelo" e nel 1883 uscirà la seconda raccolta nel volume "Novelle rusticane".

I due volumi di novelle contengono alcuni dei capolavori dell'autore: "La Lupa", Jeli il pastore, Fantasticheria, La roba, Rosso Malpelo, Cavalleria rusticana (che ispirerà successivamente una celebre opera lirica omonima di Pietro Mascagni).

Parallelamente alle novelle Verga inizia a delineare il progetto di un Ciclo dei Vinti di romanzi che riprende il modello già affermato dai "Rougon-Macquart" di Zola (un ciclo di venti romanzi, pubblicati tra il 1871 e il 1893, nei quali lo scrittore traccia un quadro della società francese del secondo Impero attraverso le vicende dei membri di una famiglia).

Il primo romanzo del ciclo è I Malavoglia del 1881, la storia di una famiglia di pescatori siciliani che a causa delle difficoltà economiche dell'Italia post-unitaria portano a compiere una speculazione commerciale che segnerà l'inizio di una serie interminabile di sventure.

Passeranno tra il primo e il secondo romanzo del ciclo un lungo intervallo di ben otto anni.

Durante questo periodo viene pubblicato: un romanzo, "Il marito di Elena" nel 1882 (che non rientra nel progetto preannunciato) che analizza le inquietudini di una moglie piccolo borghese, che con le sue ambizioni conduce il marito alla rovina, le "Novelle rusticane" nel 1883, che ripropongono personaggi e ambienti della campagna siciliana, le novelle raccolte in "Per le vie" sempre nel 1883, l'esperienza del teatro nel 1884 con il dramma "La cavalleria rusticana", e solo nel 1889 esce il secondo romanzo del ciclo dei vinti, Mastro Don Gesualdo, storia dell'ascesa sociale di un muratore che accumula grandi ricchezze, ma va incontro ad un tragico fallimento nella sfera degli affetti familiari.

Successivamente Verga lavora a più riprese al terzo romanzo, "La duchessa di Leyra", ma il lavoro non sarà mai portato a termine. Gli ultimi due romanzi del progetto, "**L'onorevole Scipioni**" e "**L'uomo di lusso**" non verranno mai iniziati.

Nel 1893 Verga ritorna a vivere definitivamente a Catania, pubblica ancora raccolte di novelle, ma si tratta di opere che non aggiungono niente di nuovo alla sua produzione e che denotano stanchezza e inaridimento.

Dopo il 1903 lo scrittore si chiude in un silenzio totale e la sua vita è dedicata solamente alla cura delle sue proprietà ed è ossessionato dalle preoccupazioni economiche.

Anche le sue posizioni politiche diventano sempre più conservatrici e allo scoppio della prima guerra mondiale si dichiara interventista convinto e nel dopoguerra si schiera con le posizioni dei nazionalisti, ma senza alcun interesse militante.

Muore nell'anno della marcia su Roma e della salita al potere del fascismo: 1922

Cose buone della nostra terra

GAL OGLIASTRA

(GAL)- Il Gruppo di Azione Locale dell'Ogliastra -(GAL) Sardegna

Ha l'obiettivo principale di migliorare la qualità della vita economica e sociale rafforzando un senso di identità e di appartenenza all'area fondato sulla qualità della vita e delle produzioni e consolidando la consuetudine alla collaborazione ed al partenariato tra i soggetti che operano nel territorio mediante una mobilitazione sociale indotta grazie all'attuazione degli interventi contenuti nel Piano.

Il Gruppo di Azione Locale dell'Ogliastra è un consorzio volontario con attività esterna, altamente rappresentativo di tutti i soggetti dell'area operanti nel settore pubblico e privato. Sono soci i 18 Comuni dell'area Leader (Arzana, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo, Ilbono, Jerzu, Loceri, Osini, Perdasdefogu, Seui, Taluna, Tertenia, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili), la Provincia di Nuoro, l'XI Comunità Montana dell'Ogliastra, organizzazioni professionali e di categoria, consorzi produttori ed altri organismi di carattere collettivo operanti nel territorio ogliastrino.

Il campo d'azione del Gal spazia dall'agricoltura all'artigianato, al terziario, al turismo, **all'ambito culturale**, all'agroindustria e all'ambiente. Sono questi i settori in cui si promuovono le iniziative che il Gal, attraverso l'utilizzo di risorse comunitarie, porta avanti nel rispetto del Piano di Sviluppo Locale e delle azioni in esso contemplate. L'attività del GAL su tutto il territorio dell'area Leader è garantita dalla presenza costante, presso ogni comune, di animatori rurali e della struttura tecnica presso la sede centrale ubicata nel comune di Lanusei. I Comuni dell'area GAL Ogliastra: Arzana, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo, Ilbono, Jerzu, Loceri, Osini, Perdasdefogu, Seui, Taluna, Tertenia, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili

Consiglio di Amministrazione – componenti-

Presidente: Giuseppe Loi; Vicepresidente Giovanni Serra; Consiglieri: Giuseppe Loi, Giovanni Serra, Franco Piras, Giuseppe Giacobbe, Cristina Seu, Mario Vittorio Cabras, Vitale Pili, Sebastiano Serra, Angelo Pistis.

GRUPPO AZIONE LOCALE DELL'OGLIASTRA: Loc. Scala 'e Murta (08045) - Lanusei (OG) -Italia

Contatti: <http://www.galogliastra.it> -email: galogliastra@tiscali.it / info@galogliastra.it

Libri Ricevuti

Vincenzo di Dino

“Scusi, dovrei pagare l' I.V.A. trimestrale. L' utenza dell' Amministrazione Finanziaria”.-
Artigianarte Editrice.

Perché affannarsi, intristirsi, pensare ai guai personali, familiari, del vicino di casa o dell'amico o, ancora, del mondo?

C'è sempre qualcuno che sta peggio!

Perché affliggersi se il lavoro è duro o non piace, se c'è un conto da pagare o se in Tv trasmettono solo sciocchezze?

Ci sono guai peggiori!

Perché prendersela se la gente vota per i Berlusconi, i Delogu, i Grauso?

Peggio per loro!

Ridiamoci sopra!

Questa è la filosofia del libro “Scusi, dovrei pagare l' I.V.A. trimestrale – l' Utenza dell' Amministrazione finanziaria”.

Non si vuol ridicolizzare né i contribuenti (“vessati” a torto o a ragione) né gli impiegati (contribuenti anch'essi) né tanto meno l'Amministrazione finanziaria (una delle più organizzate amministrazioni dello Stato).

Semplicemente la mia professione all' interno del Ministero, il contatto col pubblico, unitamente alla mia passione giornalistica di “collezionista di perle” come ha scritto Antonio di Stefano autore di uno “Stupidario Medico”, ha contribuito alla riuscita di questo scritto. Altro precedente illustre (istigatore) può essere considerato lo “stupidario Giuridico” di Massimo Della Pena (pseudonimo) ma anche Palle Mondiali e lo “Stupidario del Calcio e di altri Sport” di Marco Travaglio.

Sono convinto che il lettore perdonerà questa mia debolezza di scrittore umoristico che pur non raggiungendo le vette di autori come Ezio –Greggio in “chi se ne fut-fut” o “presto che è tardi” (libri veloci veloci da leccarsi le orecchie), vuole contribuire al già ricco panorama nazionale di instant books.

Se quindi la prima motivazione è quella di riderci sopra, di divertirsi e di divertire, la seconda non può che essere meramente commerciale: si sa che due lire fanno comodo. La terza motivazione è di tipo elettorale.

A tutti coloro che non troveranno divertente questo libro (spero siano pochi) così come a tutti quelli che invece lo riterranno esilarante, non mi resta che dare appuntamento all' eventuale parte seconda alla quale si potrà contribuire scrivendo a *Vincenzo Di Dino, via Giudice Mariano 15, 09131 Cagliari*. E buon divertimento.

- *Tratto da “Scusi, dovrei pagare l' I.V.A. trimestrale. L' utenza dell' Amministrazione Finanziaria”.- Artigianarte Editrice.*

Vincenzo di Dino vive e opera a Cagliari. Laurea in Scienze Politiche; è iscritto all' Ordine dei giornalisti, ha collaborato con RAI e, tra gli altri, con Sardinia Magazine New, Bollettino bibliografico e Rassegna Archivistica e di studi storici della Sardegna. Ha ricoperto importanti incarichi a livello nazionale ed europeo. Organizzatore di convegni, congressi, seminari, curatore del Festival internazionale di Letteratura “San Bartolomeo” , Cagliari. Dello stesso autore ricordiamo *Orrori di stampa – Errori (in) Quotidiani*.

“ Ridere significa svolgere un discorso critico, confrontare il normale con il paradossale”
(Dario Fo)

Pasquale Quaranta (a cura di)
OMOSESSUALITA' E VANGELO

Franco Barbero risponde

Gabrielli editori 2008, pp. 160, euro 14
ISBN 978-88-6099-062-4

«Queste lettere, un assaggio tra migliaia e migliaia che ho ricevuto e ricevo, sono per me uno dei "luoghi del dialogo". Su di esse ho versato tante lacrime, ho pregato, riflettuto, studiato. Soprattutto ho cercato di ascoltare e di imparare».

... è disponibile nelle librerie fiduciarie di Gabrielli editore (www.gabriellieditori.it) il volume "Omossessualità e Vangelo. Franco Barbero risponde" a cura di Pasquale Quaranta.

Nelle chiese cristiane gay e lesbiche credenti sono protagonisti di una grande novità. Dicono apertamente con le parole e con i fatti che tra esperienza omosessuale e vita cristiana non esiste alcuna inconciliabilità. La loro è una rivoluzione d'amore e in quanto tale non violenta. Le persone omosessuali vivono le loro relazioni e partecipano a pieno titolo alla vita della comunità cristiana. Lo fanno da cristiani e da cattolici, come i loro fratelli e le loro sorelle eterosessuali.

Perché la comunità non può accogliere con gioia la testimonianza del loro amore? Perché la celebrazione di questo amore non può avere la dignità di matrimonio? Gli interrogativi sono tanti e sono tutti sentiti, vivi, autentici.

Franco Barbero

1939, sacerdote dal 1963 al 2003, ha pubblicato varie opere di teologia tra le quali "Il dono dello smarrimento" e "L'ultima ruota del carro". Vive e opera a Pinerolo (TO) dove anima la comunità di base Viottoli. I suoi scritti possono essere consultati sul blog <http://donfrancobarbero.blogspot.com/>

Pasquale Quaranta

1983, giornalista, ha scritto di sé a Franco Barbero. È stato portavoce del Salerno Pride 2005 e consigliere nazionale Arcigay. Vive e studia a Roma. I suoi scritti possono essere consultati sul sito <http://www.p40.it>

Il libro può essere richiesto al seguente indirizzo: Il segno dei Gabrielli editori – Via Cengia, 67 – 37029 S. Pietro in Cariano (Verona) - tel. 045 7725543, fax 045 6858595, info@gabriellieditori.it – <http://www.gabriellieditori.it> - oppure può essere richiesto a Internet Bookshop: <http://www.ibs.it/code/9788860990624/omosessualita-vangelo-franco.html>

"Omossessualità e Vangelo" sarà presentato a Salerno il 5 novembre alle ore 10:00 presso la Sala Giunta della Provincia con il Patrocinio dell'Assessorato alla Qualità della Vita.

Mario Luzi

Quale riposo

Quale riposo? quale pietra
su cui posare il capo? Niente,
non c'è quella pietra, non c'è luogo
alcuno in cui tu possa stare. Devi
essere. Essere sempre
e anche solo per questo
anima e corpo indefettibilmente ardere –
gli dicono sfacendosi
le caverne del sonno
in cui cercavi asilo,
gli si commutano in fiamme.
E lui non si compone
come vorrebbe, non ancora,
"fino a quando, padre mio,
rispondimi" – o è solo il mio miserabile dialetto
e lui risplende
disseminato e sparso nella moltitudine del mondo-
come sale? – come sale e come sangue.

da "Per il battesimo dei nostri frammenti" – Garzanti 1985- Mario Luzi (20-10-1914 / 28- 2-2005) .

Rosaria Floris

Italia

Le bambole

Giocano le bambine
Nel giardino
Accarezzando bambole,
intrecciando con foglie
cadute, piccoli cestini di sogni.
Giocano le bambine
Nella buia stanza
Hanno paura delle ombre
E stringono forte al petto
Le bambole
Giocano le bambine
Mentre
Mani maledette
Frugano il loro
Tenero e innocente corpicino
Giocano le bambine
Quando i rintocchi
Di campane
Annunciano morte, dolore.
Giocano le bambine
A fare la mamma
A far finta di pianegere
Per i fratellini che hanno fame.
Abbracciate strette
Alle bambole
Vanno per strade
Tra alberi che si baciano
Tra foglie morte
In prati ricoperti di brina
Aspettando la primavera
E il respiro di donna.

Della stessa autrice ricordiamo "...e per non morire in silenzio ascolto"

Salvatore Armando Santoro

Mezzogiorno

Attorno a te il silenzio,
mentre una bolgia di rumori
ti avvolge.
Le tue piaghe sanguinano sempre più,
mentre i monti si sfasciano,
sprofondano a valle,
e i tuoi villaggi si sgretolano
per i terremoti.

Rovine intorno a te e silenzio;
silenzio rotto dal riso della gente
e dall'indifferenza
intorno alle tue valigie di cartone.

Mentre le Casse non bastano mai,
diventano "abissi per il Mezzogiorno",
ed i villaggi si svuotano

delle forze migliori,
si trasformano in tombe di vecchi,
nidi di bambini,
uomini precocemente cresciuti,
e pronti a spiccare il volo,
sale d'attesa di vedove bianche
senza sesso.

Appare anche oziosa
la visita d'un Presidente,
attorniato da becchini di stato
in livrea nera,
dal viso mesto ma dal cuore d'avvoltoio,
pronti a scarnare ogni nuovo cadavere
d'investimento.

Piango con Levi su questo mondo
senza più storia e Stato,
dove l'antica civiltà
è un simulacro
che onora solo la morte.

“Una delle cose che mi rendono felice oggi è che non sarò mai più un candidato al Premio Nobel.”

“L'interpretazione della nostra realtà attraverso modelli che non sono nostri serve solamente a renderci più sconosciuti, sempre meno liberi, sempre più solitari.”

(Gabriel Garcia Marquez)

Rosalba Pelle Mancuso

Argentina

Nessun sollievo

Voce solenziosa
nella foglia bianca,
va impresa come
un marco
all'inconscio.

In un angolo,
credo,
ci sono amori
della mia storia.

In altro angolo
ci sono vividi,
attenti,
i primi sei anni.

Negli altri due,
forse misteriosi,
tutto il tempo di vita
ancora non vissuto...

Impietà nelle parole,
nessun sollievo
nelle mille voci
della pagina bianca
che mi guarda,
che mi aspetta.

Edmundo Torrejòn Jurado

Tarija- Bolivia

In principio

Dedicato a Herbert Kohlberg Campero

In principio
era il vento,
la solitudine e la sabbia.

In principio
era il tempo,
senza spazi:
vuoto!

In principio
era il rude
lampo senza pioggia.

La Potestà
esigette allora:
Fruttifichiamo la vita!
Dal seme
all'aratro,
della sorgente
alla spiga.

Ed evidenziando
il suo Nome,
forgiò la stirpe
dell'uomo.

E l'uomo
fu devastato dalla sua assenza:
la sensatezza del sofisma,
la freddezza della scienza.

La
Potestà
sollecitò
allora:
La sorgente delle arti.

Ciò nonostante
- molto fuoco! -
dall'eco
di quelle
essenze,
al tempo,
all'uomo arrivò il vuoto
della condivisione abituale:

Un'aura di mille fulgori,
semplice tramonto,
non alba!

La
Potestà
unì allora,
un tralcio,
una vendemmia,
ed al torchio dell'universo
trasportò Il VINO
sempiterno!

Fu quell'albore
un'epopea
perché l'uomo
si fece POETA:

Cantò al prossimo.
Alla cosa giusta.
Alla donna della sua argilla.
Alla pace
nei sentieri.
All'acredine
 delle città.
Al miele
 dei campi.
Offri al bambino la nobiltà
 del suo trovar ingenuo.
Al bracciante
 servi la sua arte
 stendardo delle sue controversie!
E nel Graal
 delle sue leggi
bevve il nume
 della cosa mistica.
E nell'eremo
 del silenzio
unse il Figlio
 con il suo sangue:
Ritornando
 al Corso Eterno!

Antonio Spagnuolo

Italia

Dubbio

L'indugio,
come torrente ai bordi,
improvviso e segreto oscilla incontaminato.
Eccomi!
L'urlo del dolore penetra la mia carne sino a frullarmi
le ossa,
sino ad emulsionare le tempere della tavolozza
in arcobaleno impossibile.

Smarrito ho plasmato ogni istante
nella tua figura ricomposta a mosaico
per quegli eventi estremi in cui frantuma
la misura di un breve respiro.

Modella e amante
riesci tuttavia a realizzare le stesse esaltazioni
che ci strinsero prima che le coppe svuotassero
inesorabilmente.
Il ventre è un calendario,
simbolo della nostalgia
che i frammenti disperano,
perché il vento porta via a suo piacimento
anche la mia memoria.

“Vidi la luce di questo mondo sotto forma di due lampadine da sessanta watt. Perciò ancor oggi le parole della Bibbia “Sia fatta luce e luce fu” mi sembrano il miglior slogan della ditta Osram.”

(Gunther)

Grass)

Stefania Calledda

Italia

Quale gioventù

Quale gioventù mi si pretende,
a me
che ho visto la miseria umana
negli occhi suoi vitrei,
che ho sentito gemiti e grida d'aiuto
da un lettino d'ospedale,
che mordendo le lenzuola
ho trascinato i miei dolorosi pensieri
dietro un sorriso forzato
perché chi mi amasse ne avesse conforto.

Quale comprensione mi si chiede,
a me
che ho sanguinato speranza
e sperato di non sanguinare più,
a me che una rabbia silenziosa
ha tolto la pietà per le vostre frivolezze,
lasciandovi soltanto a me
una cinica, irriverente constatazione.

Quale gioventù mi si pretende,
a me
che mi è portata via la vita mia migliore,
la forza di sollevare il mondo
con un sogno,
lasciandomi la realtà amara
di questa fragile esistenza.

Tratto da Attimi d'abisso- La Riflessione, Davide Zedda Editore <http://www.lariflessione.com>

Rosalba Satta Ceriale

Sardegna- Italia

Dignità

Non rise.
Non ride.
Né mai riderà.
Il riso
è il privilegio dei buffoni.
Delle pance piene dei padroni.
Delle menti vuote dei cialtroni.
Dei ladri non presi.
Dei bari.
Dei nani di cuore.
La mia terra non ride.
Non rise.
Né – mai - riderà.

Rosalba Satta Ceriale (NU, 1948) è pluripremiata poetessa e scrittrice sarda. Figlia d'arte, il padre è il famoso e compianto poeta in lingua sarda Franceschino Satta

Dario Fo

Italia

Audite bona zente

Audite bona zente
signor baroni et prence
l'homo Cristo s'en va
a la croce chiodà
a sofferir immensamente.
Bono lo figlio de Dio
perdona li peccador desesperadi
et perdona lo patre tuo Deo
che a cagion de l'homo
te ha castigà.

Canto sille nostre donne
Mia madre non è solo un ventre
che si è scoperto
per mio padre e per me
quando sono nato.
Le nostre donne
non sono solo un ventre
che si scopre per noi
e per i nostri predatori.
Non sono solo due occhi dolci e impauriti:
il cervello e il cuore di tutta la nostra gente.

Premio Nobel per la Letteratura 1997

Miriam Conforto
Brasile
Per Karina Lombard

terra e acqua
oscillano

occhi ritmati
sorgono
fra le dita della notte

muri portano
il tacere della pioggia

alla mezzaluce
un'Almaviva vigila

mentre mani lunghe
invitano
all'autunno che tace
in'isole distanti

.....

Nel culmine del viale
Walt riposa,
La sua lunga barba bianca,
figura alata al vento,
rasenta il bicchiere di bourbon.

Nella vecchia zampogna
lui liscia i suoi dolori,
sinuosamente,
e sdoppia il tempo
in un pezzo di tabacco.

Quanto di quello che va
in un cuore
può essere vissuto?

Lui ride del bambino
che cerca risposte
nei cassetti del giorno...

non ci sono frontiere
per quello che è libero
neanche certezze,
dice la linea tinteggiata,

non c'è fretta,
soltanto la vita
nel finale.

.....

la voce che ha saettato *spirituals*
spalanca finestre
due a due

fumo e bicchieri
nella nervatura dei muri
come visioni dolci

e quindi lei ricorda,
ah, sì, ricorda e dissimula
nelle tasche delle mani
le parole che avanzano

vecchie storie
che sempre tornano
infilate
in mattine inquieti

Claudio Moica

Italia

Malinconica notte

Mi sono seduto
a gambe incrociate nella spiaggia
per guardarti
nel tuo passaggio unico.
Come languida luna
mi hai scaldato
nel chiarore dell'alba
e come rapito
ti ho visto
scompare nell'angolo della notte.
Forse sei poesia
d'autunno
che smorza i colori dell'attesa
e dolcemente
richiami passioni scordate;
forse sei luce
nascosta
che illumini l'inutile buio
e serenamente
indichi la stella del nord.

Solo istante
di radioso tormento
rimarrà indelebile
a memoria senza uguali
di brivido caldo.
Senza nuvole di dolore
senza pioggia improvvisa
il tuo sorriso immutabile

contorno senza storia
di labbra ricercanti.
Resterò affascinato
ad ammirare il tuo passaggio senza rientro
custode immobile
di malinconica notte.

Claudio Moica (San Giovanni Suergiu 1963), pluripremiato poeta e artista. Ha pubblicato: *Vertigini di vita* (2004, con introduzione del prof. Mario Puddu, poeta, scrittore, autore del dizionario sardo), *Oltre lo sguardo* (2005). Fonda nel 2006 l'Associazione culturale "Suergiu-Uniti nella Cultura" di cui è anche presidente. Sue poesie sono state interpretate da, tra gli altri, Arnaldo Foà, Marco Gavotti, Andrea Petrillo. Di lui, M. Puddu, ha scritto: «*La poesia di Claudio ha un altro valore: è poesia che dura. Può piacere meno della poesia scritta per cantare, oppure dei suoni o della musica. Se quando si parla di poesia è il suono l'elemento che piace, si deve sapere che nelle poesie di Claudio non ci sono né rime e né metrica: sono tutte a versi liberi. In questa circostanza può essere, anzi è, necessario scoprire quale musica può essere in sintonia! Sono poesie di una purezza e di un sentimento profondo, forti e delicate, che pensa e che è fatta per riflettere. Una poesia che, di sicuro, non è facile, è una poesia di sentimento e di concetti, per dirla con le parole di un suo verso " lontani dai clamori dell'effimero", e non può dire altrimenti in un'altra poesia che " mille volte e altre mille mi son chiesto - chi sono?" con il desiderio di "esplorare l'infinito", "dare un valore a questa vita". Cose che durano non quanto la vita di un uomo, ma quanto quella dell'umanità.*».

Antonella Pizzo

Italia

Auto (ritratto) matismo n. 6

Sono nata in un campo di borragine, di cicoria e tarassaco, paritaria nei muri e spaccature, capelvenere e fiori di cappero. Sono nata in cima a un colle orbo, dentro al catino di un teatro corinzio, sono nata nelle necropoli e in una valle ampia, lungo le rive del fiume Anapo. Sono nata in una foglia di papiro e nelle giunchiglie del fiume Ciane. Una sera ho incontrato Aretusa che tingeva le sue acque di rosso. Sono nata davanti alla tomba di Archimede, dentro l'orecchio di Dionisio, nella grotta ho aiutato i cordai ad intrecciare le corde strette. Sono nata nel mare africano e ho nuotato assieme ai pesci azzurri.. **Sono nata sotto l'albero ritorto dell'olivo e dentro il tronco del carrubo dalla grande ombra, sotto un fico che dà frutti in abbondanza, nel calcare bianco resistente**, ho mangiato la pietra pece nera morbida e cedevole. Ho sostato negli azzurri cobalto, nei rossi e gialli delle pareti di case basse, dentro la bocca di un mascherone bizzarro, sulla schiena di una statua di marmo, nel barocco e nella tela grezza, nel broccato e nel lavatoio, nel silenzio pomeridiano di uno scirocco che non fa pensare, nell'arsura di un agosto, nell'asino che tira un carretto decorato a specchietti tondi e a giumenti rossi, fra Angelica e il Paladino Orlando. Ho sentito raccontare di trovature, di tesori nascosti dai briganti, di terra che si spacca e inghiotte il mondo, di cavalli bianchi che percorrono di notte le strade di un paese deserto, di scorpioni che si nascondono sotto il cuscino, di ciarauli che sanno il tuo destino, di lune lunide che fanno cudduredde, di bambini violentati dal barone, poi castelli con monaci meccanici, giochi d'acqua verde e planetari. Ho sostato e ho bevuto alla fonte di San Paolo: dove lui posò i suoi piedi, io poi posai i miei, dove lui posò lo sguardo, io posai il mio, ciò che lui toccò io toccai. Sono nata nel Rosario pomeridiano delle donne con le velette nere e ho visto la zizzania bruciare poi di botto incenerirsi. **Salendo dalle scale di una finestra che portava in una terrazza che sta sotto la cupola di una Chiesa ho sentito un coro di bambini che cantava carissimo Pinocchio**. Ho camminando sul cornicione di un palazzo, ho rischiato di cadere giù, ho fatto testa coda in automobile e ho rischiato di restare sotto. Sono andata a cercare qualcuno nel regno dei morti ma poiché non sono Demetra i custodi non m'hanno fatta entrare. Per questo e molto altro ancora ogni tanto scrivo poesie.

Antonella Pizzo (Palazzolo Acreide, 1954), pluripremiata poetessa, scrittrice . Tra le opere ricordiamo il romanzo "Di rosso smunto" , Prospettiva Editrice, 2004; Le raccolte di versi in lingua: "Fra poco l'autunno" - Kult Virtul Press, 2004 "A forza fui precipizio" Lietocolle, 2005 , Catasto e altra specie Fara Editore, 2006, In stasi irregolare, 2007. Sue poesie sono state pubblicate su Liberinversi, Poesia da fare, Absolute poetry, La costruzione del verso, Poiein, Niederngasse, Un poeta, Domist, Scriptamanent, Gas-o-line, Rottanordovest, poetilandia, Faraneews, Nazione Indiana e altre, nonché in alcune antologie. Fondatrice di Viadellebelledonne <http://viadellebelledonne.wordpress.com>

Alfonsina Storni

Argentina

Io sono come la lupa, me ne vado sola e rido
dovunque sia, poichè ho una mano
che sa lavorare e un cervello sano.
Chi mi può seguire venga con me,
ma io me ne sto ritta, di fronte al nemico,
la vita, e non temo il suo impeto fatale

perchè ho sempre un pugnale pronto in mano.
Il figlio e dopo io e dopo...quel che sia!
Quel che prima mi chiami alla lotta.
Talvolta l'illusione di un bocciolo d'amore
che so sciupare prima ancora che diventi fiore.

“ Chiaro che siamo in guerra, ed è una guerra di accerchiamento, ognuno di noi assedia l'altro ed è assediato, vogliamo abbattere le mura dell'altro e mantenere le nostre, l'amore verrà quando non ci saranno più barriere, l'amore è la fine dell'assedio.”

(José

Saramago)

Anna Simbula Marras

Sardegna, Italia

Sa barca

Sa barca
in mesu 'e mari
s'anninnia sola sola,
culla su sentimentu
aspettendi s'aurora,
e poi...
Su tramontu
de su celu luminosu,
aspettendi su bentu
senza de onda traitora,
senz'e trumentu
po si lassai trasportai...
abundi gosu at agatai.

UNU CAMBU

Unu cambu,
in mesu de unu campu froriu
tottus coloraus
pariant arriendi,
e cussu,
solu solu
senz'e froris
senz'e folla,
parit nàsciru amarolla,
parit nàsciru po nudda!
ita ci serbiat a fai
si non depi proliferai?
su cambu minacciau
s'incruat pagu pagu,
osservat cua cua
timendi su nemigu,
suat su bentu,
ddu spòstara,
ddu spostat senz'e pierari,
circat riparu,
vaghendi,
is istellas castiendi,
po spantu!
sa luna ddu consòlara
ddu fait s'ogu,
su soli...
cun su soli non c'est iscampu,
s'est ispostau...
Ma est sempri
in su logu sbagliau!

Anna Simbula Marras (Carbonia, 1945) Nel settembre 2007 ha pubblicato il suo primo libro, “CUORE DI PIETRA”; raccolta di poesie per le Edizioni Frorias.

“ I rapporti deformati e tarati tra esseri umani che furono creati sotto il colonialismo e esacerbati sotto quello che è chiamato generalmente apartheid hanno la loro rappresentazione psichica in una vita interiore deforme e tarata. Tutte le espressioni di questa vita interiore, per quanto intende, per quanto segnate dall'esultanza po dalla disperazione, soffrono delle stesse taratura e deformità. “
(John Maxwell

Coetzee)

Bruno Lombardi

Italia

Gioia e Dolore, Morte e Vita.

Nel Dolore il tuo Volto ha conosciuto la Luce del Sole.

Dolore che poi è stato quasi Dimenticato, poiché i tuoi Cari, Amandoti, ti hanno trasmesso la Gioia di Vivere.

E con Dolore, le tue Membra diranno l'Ultimo Canto che la Vita ti ha concesso, poiché lascerai a malincuore la Gioia dei tuoi Cari, per far ritorno all'Amore da cui sei stato generato.

Perché Prima di Nascere eri nell'Amore, così come lo sarai Dopo la Morte.

Il Dolore, quindi, è una Porta stretta, dove solo l'Amore e la Verità la possono attraversare, così che volgano alla tua Esistenza, il Dono della Gioia.

E allora Vivi con Gioia e nella Gioia, chiama a Te il Dolore solo quando vuoi Rinascere con Amore e Verità. Riuscirai in questo grazie alle tue Lacrime, poiché hanno due Dimore: una l'arredano di Dolore, l'altra l'arredano di Gioia.

Ricorda che Gioia e Dolore sono le tue Braccia: lascia che si diano la Mano perché ti parlino dei tuoi Segreti.

Il Fiume della Vita, scorre dalla Sorgente della Nascita fino alla Foce della Morte, per unirsi al Mare della Pace: c'è chi ne lascia Limpide le Acque, nonostante le Tempeste degli Eventi.

La Vita cammina sulla Luce di un Respiro, verso la Morte;
la Morte respira la Luce del Cammino della Vita.

Se Ascolterai veramente il Canto della Vita, Ascolterai anche il Silenzio della Morte, e Conoscerai il Segreto che Profuma l'Una e l'Altra.

La Morte non è che un Passaggio verso un altro Luogo, la Via che ti condurrà al Principio di una Nuova Vita: non Riposerai nell'Oblio e il tuo Cuore batterà per sempre.

La Morte fa parte del ciclo della Vita: è la Parola dell'Eterno, e tutte le Creature Viventi devono comprendere questo.

E allora, non Vivere col Pensiero della Morte, ma Morendo, Risveglia la Bellezza di ciò che hai compiuto durante la tua Esistenza.

Le Forme del Pensiero

Tanta gente cerca il Mistero, tuttavia è un Mistero, che non cerchino prima se stessi.
Non c'è alcun Mistero che non sia già svelato in loro.

Indossa pure una Maschera perché protegga la tua Bellezza, togli però questa Maschera alla Luce del Sole.

Il Dubbio è una Biblioteca di Libri di Domande.

Una Risposta è un Fiore che Sboccia.

Ovunque andrai, porta il tuo Cuore.

L'Anima è il Grande Albero della Foresta dell'Eterno: non abatterlo.

Il Sole sorge perché non conosce l'Odio: che tu sia come il Sole.

L'Ospitalità è la Corona del Cuore.

Bontà non è Stupidità, ma un Monte di Luce altissimo.

Le Tradizioni sono una delle Vesti della Cultura.

Le Danze, i Canti e la Musica sono il centro della Bellezza.

Cantate e diverrete Canto, danzate e diverrete Danza.
Nel Cerchio delle Danze, è il Cerchio della Vita.
La Musica ti conduce oltre ogni Confine, così che alcun Male possa colpirti.
Launeddas: Voci che pronunciano le Melodie dei Millenni.
Vai per Nuraghi e troverai le tue Radici, perché sei come un Albero nel Bosco del Tempo.
I Nuraghi conoscono le Lacrime dei Secoli: sono Lacrime di coloro che sono stati prima di te.
Il Nuraghe, oggi, è un Eremita nell'Armonia del Creato. Qualche volta l'Uomo gli fa visita, e pone delle Domande.
Se l'Uomo fosse una Domanda, passerebbe la Vita alla Ricerca Vana di Sé.
Le Menzogne dimorano in chi non Conosce l'Armonia.
La Nascita è un Canto di Vita, la Rinascita è un Canto di Grazia e Meraviglia.
L'Uomo Buono s'Addormenta sul Letto della Mansuetudine.
Affinché l'Uomo Conosca la Pace, prenda per Mano, nella Gratitudine, tutte le Creature Viventi.
La Rabbia distrugge il Cuore, l'Anima e la Mente.
C'è chi si Veste di Miele, e chi di Veleno.
Non si può Conoscere ogni Cosa se si è lontani da ogni Cosa.
L'Uomo Studia per diventare Qualcuno: tutto ciò è Bene e Giusto.
Indossi però le Vesti della Comprensione, mentre Legge i Libri nel Giardino dell'Umiltà.
Non vi è Morte più Grande e Dolorosa se non quella di Soffocare nel Cuore il Prossimo.
La Morte esiste perché l'Uomo ha Edificato un Muro di Divisione tra sé e il Creato.
L'Amore è il Fiume della Vita, sia l'Uomo l'Affluente più Importante.
Tutti Parlano dell'Amore, pochi lasciano che sia l'Amore stesso a Parlare.
Più s'allontana dalla Natura, più l'Uomo resterà Solo.
La Notte è il Bacio di una Dolce Sposa.
Il Cavallo Conosce il Segreto della Libertà.
Quando l'Uomo presta Ascolto all'Inganno e Stupidità, si Guardi: è come un Petalo di Fiore che non è degno d'esser Accarezzato neanche dal Vento.
L'Uomo è il Custode di un Tesoro Prezioso.
È il Dolce Suono della Parola.
È il Padre della Famiglia che l'Eterno ha Generato.
È il Segreto di sé stesso.
È il Custode della Terra.
È Luce nel Giorno e nella Notte.
È Acqua e Fuoco.
L'Ascoltare il Canto della Vita, rende l'Uomo, Libero e Verace.
L'Osservare il Respiro della Vita, rende l'Uomo, Cavaliere nella Saggezza.

Tratti dal racconto poetico/filosofico "L'Eterna Dimora dei Sogni" Prefazione di Bernardo Agostinelli Ed. Il Punto Grafico.

Bruno Lombardi è poeta, filosofo, studioso di Simbologia e Linguaggio Simbolico, scrittore in lingua Italiana e Sarda nella variante logudorese, cultore di natura storia e archeologia della Sardegna, fotografo, musicista (canta e scrive i testi poetico/filosofici del gruppo Biazantes). Approfondisce un metodo narrativo basato su componimenti poetici e filosofici intrisi di forte significato simbolico; componimenti poetici che vanno inoltre ad ispirare studi fotografici, pittorici, filosofici e musicali. Definito "creatore d'immagini" dallo scrittore Antonio Strinna. Ulteriori info al sito ufficiale <http://www.brunolombardi.com>

Islamofobia

L'islamofobia ha superato oramai da tempo il livello di guardia. Se durante una trasmissione televisiva si permette che qualcuno definisca "bestie" gli appartenenti alla religione islamica senza che questo scateni alcuna reazione fra il pubblico in studio o da parte dello stesso conduttore, significa che tutto è possibile, anche il passare alla violenza più brutta. E purtroppo azioni violente nei confronti di singoli musulmani o di centri islamici ne sono già avvenute molte, ultimo quello contro la moschea di Abbiategrasso, nell'hinterland milanese contro cui è stata lanciata una molotov lo scorso 24 ottobre.

L'islamofobia è una forma di razzismo religioso che si manifesta in molti modi e che si connota spesso anche di xenofobia, cioè l'odio per gli stranieri. Finora abbiamo potuto registrare nel nostro paese attacchi islamofobi che hanno riguardato la questione delle donne con annessa questione del velo, l'opposizione alla costruzione delle moschee, al modo di vestire, alla lingua araba, che è la lingua del Corano, al digiuno del mese di Ramadan, alla cosiddetta questione della reciprocità, alla poligamia che oramai non viene più neppure praticata nei paesi a maggioranza musulmana. Non mancano poi, come succede in tutte le forme di razzismo, gli attacchi alla "sporcizia" di cui sarebbero portatori i musulmani, al loro "cattivo odore", o al considerarli degli esseri subumani e quindi indegni di far parte del genere umano.

L'aspetto forse più grave è, ancora, quello dell'associazione della parola "islam" alla parola "terrorismo", con lo stravolgimento voluto di termini quali "*jihad*", tradotti sempre come "guerra santa" cosa che è ben lontana dal significato vero del termine che è invece "sforzo" e che per un musulmano significa "impegnarsi sulla via di Dio". "*jihad*", che è una parola che non contiene alcuna implicazione di natura violenta o aggressiva, viene fatta passare come l'esatto suo contrario con gli islamici e gli stranieri in genere responsabili di omicidi, furti, rapine, o di quella che è stata chiamata l'emergenza "sicurezza", con il caso dei lavavetri di Firenze elevato a paradigma di come si dovrebbe affrontare il "problema", con la cosiddetta tolleranza zero ed i sindaci italiani improvvisamente diventati sceriffi americani.

C'è poi la diffusione di idee false su "Allah", che sarebbe "un Dio diverso da quello cristiano", o su ciò che il Corano dice su Gesù, su sua madre Maria e sui Vangeli, o sul fatto che i musulmani non rispetterebbero i simboli cristiani quali "la croce" o "il presepe". Nessuno dice che Gesù e Maria sua madre sono grandemente rispettati e amati dai musulmani.

Ma islamofobia è sicuramente anche il mettere i musulmani oltre che contro i cristiani anche contro gli ebrei, cercando di addossare ai musulmani quell'antisemitismo di cui essi nella loro storia non sono mai stati promotori. Il tutto fidando sul fatto che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani non ha letto né il Corano e neppure la Bibbia e scarse sono le conoscenze delle realtà culturali e sociali da cui provengono i musulmani migranti che si sono stabiliti in occidente.

Ma islamofobia è anche violare le tombe nei cimiteri musulmani, o costringere bambini musulmani a compiere riti tipici della religione cattolica, quali baciare statue di santi, o costringerli a studiare come se fossero cattolici, o impedire che nelle scuole si possa parlare di tutte le religioni, anche dell'islam, e non solo di quella "cattolica romana". Islamofobia è anche schierarsi contro i cosiddetti "matrimoni misti", fra cristiani e musulmani, riesumando quanto era previsto nelle famigerate leggi razziali del ventennio fascista che proibivano il matrimonio fra ebrei ed "ariani". E' mutata la religione da attaccare ma la sostanza è la stessa. Nessuno sa, ovviamente, che una delle mogli del profeta Muhammad era cristiana ed è rimasta tale fino alla morte.

I promotori della campagna islamofoba sono da ricondurre ai partiti dell'area di destra, neofascisti e neonazisti, che si appoggiano sulle frange più estreme e conservatrici delle chiese cristiane, soprattutto quelle di origine nord-americane, i cosiddetti evangelicali, gli stessi che si impegnano nelle battaglie contro gli omosessuali o che hanno sostenuto e sostengono la segregazione razziale fra bianchi e neri. La tradizione continua!

Ma anche nella stessa chiesa cattolica non mancano gli islamofobi, nonostante i ripetuti viaggi e incontri di Giovanni Paolo II nei paesi musulmani. Basti citare fra tutti il card. Biffi e la curia bolognese che, ancora oggi, sono coloro che, per esempio, si oppongono a gran voce alla realizzazione di una moschea a Bologna. Proprio Biffi è stato il promotore nel 2000 di un documento della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna contro l'islam che è servito di copertura ideologica agli attacchi islamofobi. Sul piano culturale la più famosa islamofoba è stata la defunta Oriana Fallaci che è arrivata a minacciare di far saltare con le bombe una moschea, quella di Colle Val D'elsa, se la si fosse realizzata. Ma andiamo con ordine. Cercheremo di affrontare i vari aspetti indicati più in dettaglio sottolineando però subito come sia estremamente

negativo il ruolo che i mass-media svolgono nel diffondere i pregiudizi islamofobi. Un esempio di islamofobia giornalistica è certamente quella del giornalista Magdi Allam che usa il Corriere della Sera come tribuna per le sue campagne tendenti a seminare la paura del musulmano.

La questione delle donne

La questione della violenza sulle donne islamiche è la più gettonata dagli islamofobi. Ci sono oramai alcune “squadre di propaganda” ben organizzate composte di sole donne, tutte di destra, che conducono un attacco sistematico su tale questione e che si avvalgono anche di qualche donna di origine nordafricana occidentalizzata in fretta. Le donne musulmane sarebbero tutte picchiate e violentate dai loro mariti e/o padri o fratelli. Esse non avrebbero alcun diritto, delle vere e proprie schiave.

E' chiaro che una simile rappresentazione della realtà sia dei paesi islamici, sia delle stesse comunità di migranti che vivono in Italia è del tutto inventata. E' anzi vero il contrario, stando alle statistiche ufficiali degli organismi internazionali che verificano le questioni riguardanti i diritti umani. E' il mondo cosiddetto occidentale e “cristiano” a detenere il record assoluto di violenze, stupri, omicidi sulle donne di qualsiasi età e ceto sociale. In Italia, ad esempio, non c'è praticamente donna che nella sua vita non abbia ricevuto una qualche forma di molestia sessuale più o meno grave. I singoli casi di cronaca riguardanti immigrati di religione islamica, su cui le squadre di propaganda si sono buttate a corpo morto, stanno lì a testimoniare che si tratta di eccezioni e non della regola, frutto di leggi tribali più che della religione islamica, al pari di quelle “leggi dell'onore”, spesso ancora imperanti, in molte regioni della nostra Italia.

Si cita anche spesso la questione della infibulazione che con il Corano non c'entra nulla e che affonda in tradizioni tribali millenarie, tanto che viene praticata in Africa anche dalle comunità convertite al cristianesimo senza che nessuno accusi il cristianesimo di sostenere tali pratiche.

Il Velo ed il vestiario

La questione del velo portato dalle donne islamiche fa parte integrante della campagna islamofoba contro le donne. Le donne sarebbero libere ed emancipate se (s)vestono come le “veline” televisive, che girano praticamente nude, mentre sarebbero schiave se scelgono liberamente, come fanno del resto le stesse suore cattoliche, di coprire il loro corpo ed il loro capo come segno della propria religiosità e del rifiuto di essere considerate “oggetti sessuali”. La cosa incredibile di questa campagna è che anche molte femministe cadono in tale trappola, mentre sono molte le donne italiane che si sono convertite all'islam proprio perché gli stereotipi occidentali continuano, vedi “veline”, a propagandare l'idea della donna “oggetto sessuale” e soggetta a tutte le violenze possibili, come i dati diffusi dallo stesso governo italiano dimostrano. La cosa incredibile della questione del velo è che nessuno pone la stessa questione alle chiese pentecostali o evangelicali italiane che impongono alle donne membri di tali chiese il velo durante le loro celebrazioni religiose.

La costruzione delle moschee

Altro terreno di battaglia degli islamofobi è quello della opposizione alla costruzione delle moschee. Molto impegnati su tale fronte sono gli esponenti neonazisti di Forza Nuova. I casi più clamorosi sono quelli di Genova Cornigliano o di Bologna. A Cornigliano si è usato anche un prete ultratradizionalista per impedire la costruzione della moschea nonostante la sconfessione del Vescovo di Genova. La lega Nord ha lanciato l'idea del “maiale day”, cosa praticata già in altri luoghi, portando maiali a urinare sul terreno dove avrebbe dovuto sorgere una moschea. A Bologna, durante un'assemblea ripresa dalla TV di stato, uno degli organizzatori del no alla moschea ha definito i musulmani bestie.

La questione della reciprocità

La questione della reciprocità è quella che di solito viene sollevata per opporsi alla costruzione di una moschea. “Faremo costruire la moschea quando loro nei paesi musulmani ci faranno costruire le nostre chiese”. Poi si scopre che i paesi arabi sono pieni di chiese cristiane frequentate dai cristiani locali che spesso sono fedeli al Papa. E' il caso dell'Iraq, della Siria, della Giordania, dell'Iran ma ciò vale per tutti i paesi musulmani. Ed è proprio nei paesi a maggioranza musulmana che esistono le più antiche chiese cristiane, come i Copti, o i Maroniti, o i Caldei. Nessuno ovviamente dice che nel Corano il profeta Muhammad ha chiesto ai propri seguaci di dialogare con cristiani ed ebrei, le cosiddette “genti del libro” con riferimento alla Bibbia.

La lingua araba

Persino la lingua araba viene usata per incutere terrore nella gente. “Parlano arabo, quindi stanno tramando un attentato terroristico”, questo viene detto esplicitamente dalla destra fascista che cavalca l'islamofobia e la xenofobia. Gli Imam, sentenziano, devono tenere i loro sermoni in lingua italiana. In alcuni comuni si è persino impedito l'attivazione di corsi di arabo per i bambini delle scuole elementari di origine marocchina. E' come se ai nostri connazionali emigrati negli Stati

Uniti qualcuno avesse proibito ai genitori di insegnare la propria lingua materna ai propri figli. Altrettanto zelo gli islamofobi non lo hanno dimostrato nei confronti della stessa chiesa cattolica che ha riesumato il latino nelle sue celebrazioni liturgiche. Ma mentre la stragrande maggioranza degli italiani non capisce nulla di latino, la stragrande maggioranza dei musulmani italiani la lingua araba la comprendono e la parlano perfettamente perché è la loro madrelingua ed è del tutto normale che gli imam tengano i loro sermoni nella loro lingua madre. Sermoni poi tradotti simultaneamente per i musulmani di madrelingua italiana.

Il digiuno del mese di ramadan

Uno degli attacchi più sconsiderati che ci è capitato di leggere è stato quello contro il digiuno del ramadan. Certo per chi è abituato all'ingordigia da cui siamo oramai sommersi, è difficile comprendere la logica del digiuno che fa anche parte della tradizione cristiana ed ebraica. Pur di screditare l'islam si è arrivati a dire che in realtà è tutto falso, tutta apparenza. Secondo i denigratori l'arrivo del Ramadan infatti, coinciderebbe "con abbuffate generali notturne, lunghe dormite di giorno e sfoghi sessuali di notte". Neppure i bambini sono stati risparmiati per denigrare il ramadan. E' successo come al solito a Milano dove un preside di una scuola ha rimandato a casa i ragazzi musulmani che effettuavano il ramadan con la motivazione che il digiuno del Ramadan sarebbe un «sacrificio troppo grosso per un bambino di otto anni», violando in tal modo uno dei diritti fondamentali dei genitori che è quello di dare ai propri figli l'educazione, anche religiosa, che meglio ritengono opportuno. E saltare un pranzo non ha mai fatto male a nessuno.

Islam=terrorismo=delinquenza comune

L'associazione del termine islam con quello di "terrorismo" ha raggiunto oramai livelli parossistici. E non si tratta solo di come vengono per esempio date le notizie nei telegiornali o sulla carta stampata. Dagli Stati Uniti arrivano oramai da anni sui nostri schermi decine di serie televisive che hanno come soggetto la lotta al terrorismo islamico. Al Qaeda è l'organizzazione terroristica più citata in questi filmetti spazzatura: la realtà si fonde con la fantasia ed il telespettatore non sa se sta vedendo un film, quindi un'opera di fantasia, o sta partecipando direttamente alla realtà. In molti film si sono affrontati addirittura le questioni del carcere di Guantanamo, o le torture inflitte agli iracheni nelle carceri di Abu Graib. In molti film è comparso lo stesso presidente Bush che ha interpretato il ruolo di presidente degli Stati Uniti attaccato dai terroristi e salvato dagli eroici militari di turno. In tutti i casi il bene sta dalla parte dell'occidente-USA ed il male dalla parte dell'islam, tutto associato ad Al Qaeda.

Nessuno dice poi che tutti i musulmani italiani arrestati con l'accusa di terrorismo, con grandi enfasi medianiche al momento del loro arresto, sono poi stati tutti assolti e scarcerati per assoluta mancanza di indizi, mettendo a nudo il vero scopo delle retate che non era quello di arrestare terroristi ma quello di terrorizzare pacifiche comunità di musulmani migranti, con alle spalle molto spesso storie di miseria infinita, la cui responsabilità ricade proprio sulle opulente società occidentali.

Ed il passaggio dall'essere terroristi all'essere etichettato come delinquente comune è breve, salvo poi a scoprire che la maggioranza dei reati nel nostro paese la commettono ancora "italiani doc", compresi gli omicidi e le violenze alle donne o le rapine in villa. Solo le carceri sono piene di migranti che, per il fatto di essere migranti, non hanno alcuna tutela e su cui è perciò facile scaricare, da parte della criminalità organizzata, la responsabilità di reati i cui beneficiari sono tutti "italiani doc".

Per concludere

Ci sarebbe ancora molto da scrivere sul tema dell'islamofobia. Ma ci preme concludere con una nota di speranza. Nonostante tutto quello che abbiamo descritto finora, da sei anni nel nostro paese si porta avanti l'esperienza della "giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico", promossa da una serie di giornali e associazioni cristiane e non, che si celebra nell'ultimo venerdì di ramadan e la cui sesta edizione si è tenuta lo scorso 5 ottobre 2007 e di cui è punto di riferimento nazionale il sito www.ildialogo.org. Un centinaio di iniziative in tutta Italia, anche quest'anno, hanno detto con chiarezza che solo con il dialogo e la pace questa nostra umanità potrà avere un futuro. Ed è questa la speranza che siamo impegnati a costruire giorno dopo giorno.

Fonte: «Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino»-Prima Pagina/Home Page: www.ildialogo.org
Direttore Responsabile: Giovanni Sarubbi

Antonio Fiori

Italia

La quotidiana dose

(Confessione)

Lo ammetto, lo confesso:
ogni sera, da anni
senza pudore
e senza ipocrisia
in silenzio
mi inietto
la dose quotidiana
di poesia.

Antonio Fiori (Sassari, 1955), poeta, scrittore. Ha ottenuto importanti riconoscimenti per la sua poesia, tra cui il Premio Montale Europa 2004. Ricordiamo le sillogi: "Poesie ritrovate" (1997), "Almeno ogni tanto" (L'Officina delle Lettere, a cura di Crocetti Editore, 1998-1999), "Sotto mentite spoglie" (Manni 2002), "La quotidiana dose" (Lietocolle 2006). Suoi testi sono presenti in diverse antologie e agende poetiche, sulle riviste "Gemellae", "L'immaginazione", "Arte Incontro" e "Sonos & Contos".

Remisson Aniceto

Brasile

Substancia

Para Rosangela de Fatima

Mi trovo tante volte pensando a te
E visualizzo la tua perfetta forma di donna,
di giorno a sfiorare le labbra di velluto,
la notte ad accarezzare la seta dei capelli.
Se sei lontano da me, giorno dopo giorno
Ti trasformo nella delizia del frutto che apprezzo
nella frescura dell'acqua che mi sazia la sete.
E nella sostanza che mi permette il domani.
Posso sentirti nella soave brezza mattutina,
nei primi raggi del sole che mi riscaldano
e sempre ti vedo in ogni oggetto, in ogni volto,
in ogni goccia di brina della verde erba
e nel battito delle ali delle rondinelle...
sono piccolo davanti alla tua presenza
e oscuro nella tua trasparenza,
ma i miei occhi mantengo serrati
mentre il giorno corre,
finchè l'ora vitale non giunge
finchè ti incontro, nata dal nulla,
fiorita, cristallina davanti ai miei occhi
e bevo dalla tazza delle tue labbra
e mi scaldo al sole del tuo sorriso
e mi sciolgo in infantile allegria
e se ne vanno dal mio volto l'ombra e l'amarrezza
e tutto ciò che mi fa soffrire quando non ti ho
Onda che vieni e che vai
E torni nuovamente
E torni a partire
Ma che non si ferma mai
In questo oceano di delizie che è il tuo corpo
Che bagna il mio corpo
Che fa nascere il sole sul mio volto.
E' la delizia, la dolcezza dei miei giorni
E ad ogni ora ti aspetto
Per regnare sempre nella mia vita

Per la traduzione in lingua italiana ringrazio Ena Villani ed i suoi amici. (R. A.)

Eleonora Ruffo Giordani

Italia

Dormo

Dormo sogni d'attesa
sulle sponde della mia isola.

Al mattino mi sveglio
e ascolto nel silenzio
la voce dei sentimenti.

Nella notte dell'anima
costellata d'astri
abbraccio il mio esistere
e lontana dal tempo
accolgo una lacrima solitaria
prigioniera nel seno della luna.

Come pianta in attesa di fioritura
il mio spirito
ala d'infinito
nella trasparenza dell'aria
che non ha né fine né morte
attende la sua primavera.

...Nel tuo seno

Se, nei decreti del Tuo Cuore
così è stabilito,
non servono domande.

Ricade la testa stanca
sul cuscino amico
che accoglie commozione.

Nuotano nelle lacrime
i miei occhi
e nella pace del cuore
contemplano...

Ti offro i miei sogni
Amore,
mentre
una piccola nube
si stende
sul ciglio della pietà.

Volgo lo sguardo
al Tuo Cielo pensosa;
dolci memorie
e un po' di rimpianto...

Perdonami!

Profumano i gigli
nel tramonto del sole.

Nessuna poesia
può adombrare
limpido amore.

Nè essere
riuscirà
a tormentare
i solitari affetti
delle capinere
e degli usignoli.

Leggi nel cuore
mio Bene,
versi
che vergo col lapis d'anima

... e quando non sarò più
presenta questi sentimenti
a chi ho amato,
perché nell'eternità
possa abbracciarmi nel Tuo Seno.

Giuseppe Porqueddu

Italia

Radice

Dolore vero non è nel partire:
il dolore è non esserci mai stato
in quel luogo da cui non sei partito.
Forse partendo ti pare di sentire
che in quel sito davvero tu sei nato
e abitavi e trepidante amavi
quella tua terra che ti stringe il cuore
se vai lontano e torni col pensiero
o con passo tremante da straniero
per pochi giorni ad ascoltarne il canto
o a berne la sorgente di dolore.
Se ritorni davvero, attento: muore
l'infanzia mai vissuta, e una nuova
non sorge più; ma il vento che ti muove
ti doni la radice più profonda,
confitta nel tuo petto e non altrove.

Traduzione all' inglese di Teodoro Senni

ROOTS

*true sorrow's not in parting:
the pain's in never having been in
that place you never left.
maybe in leaving you seem to feel
that you were really born there
in that site you thrilled, and lived and loved in
that land of yours that holds your heart
when you travel far from it
that you return to in thoughts or
with the unsure steps of a stranger
for a few days , to listen to its song
or drink its stream of sorrow.
If you return truly, take care
unlived childhoods die, and new ones
do not come again.
May the wind that moves you
give you the deepest roots
set in your breast, and nowhere else.*

Marco Saya

Italia

la storia inizia indietro

*la storia inizia indietro,
pianti neonati in una villetta sudamericana,
lumache alle pareti
bianche e scrostate
con l'atlantico ai piedi.
"dov'è papà?",*

“in giro per il mondo”, la *tata* mi sollevava
già sballottato di *mano in mano*...

gli aquiloni, con quel vento lì,
un tiro alla fune verso l'alto.
manca la stretta sicura,
un dubbio che mi porto da sempre,
una risposta persa tra la sabbia fine.
“cosa aspetti a tornare a casa?”
corrono le piccole gambe,
corrono i giorni da rito uguali.

la finestra sorride al poco verde
- ora - *stretto* tra mura di polveri.
“*dov'è la ciclabile?*”, e “quel tram che mi salutava?”
e “l'adolescente che scalava la vetta della vita?”
si affaccia da altri balconi,
la Milano volgare,
incancrenisce immagini
di figurine, *copie di abitanti*.

l'onda mi veniva incontro,
amica nel gioco dello spruzzo.
il Corcovado ci abbracciava
con il calore, colori della gioia.
non sapevo di povertà.
non sapevo di sifilide.
non sapevo di multinazionali.
sapevo di essere felice.

il grigiore di un *open space*
in finte periferie adornate
con lampioni *simil Versailles*, *sparuti*
come bianchi cigni stagnanti di contorno
a quattro sedie *thonet* da bar.
“*che ti va di prendere?*”
per ammazzare la noia
del pre *solarium* chè
nuovi raggi anticipano il sereno.

la strada saliva tortuosa,
un chiosco di banane - *pit stop* -
anticipava la vista del Cristo.
le vie sono tutte uguali, oggi,
una foto sbiadita *qua e là*
segna un percorso di croci
e quel Padre l'ho perso
nell'infanzia della mente.

“*hai preparato l'offerta?*”, ti chiede un estraneo.
“*hai fatto i compiti?*”, ripeteva mia madre.
ora capisco la congiunzione degli intenti,
figlia della rabbia disperata
rassegnata al voto di *castità*
come *appartenere*, *essere in questo mondo*
e avvertirne il recinto
perché *fuori è buio pesto*.

il tempo aiuta a morire.
“che ore sono?”,
il ricordo è vita a ritroso
come *quando torni sui tuoi passi*,
come quando gli alberi
sfrecciano impazziti
perché i tuoi occhi
vedono frazioni di intervalli
e la storia inizia indietro.
nostre pazienze
tiro a caso uno dei tanti *indovinelli*
conditi nella mescola
di carte scrostate
rivolte in barba a *Lune e Soli*

(ci sei in quel letto
rettangolo o ring
degli accadimenti distratti
infilati per ricomporre *nostre pazienze*
la notte sogna con i *saiwa* del mattino)

e soli come pale di quel mulino
un po' d'acqua solleviamo fradici
faticati delle domande
curvi come il punto
coloriamo pagine isole
sole tra bianchi disciolti
invadendo terre promesse

(ci sei in un *posto vale l'altro*
seguendo lo sciame di trame
all'unisono cadiamo su quelle bucce
bastava guardare *dall'altra parte*
dove la neve alta disegna come
spezzate sinusoidi)

lente corrosioni di contorni
visi in rifacimento del *mai stato*
perché guardare è *non guardarsi*
logorroiche prestazioni saltuarie
pur tuttavia *random* il contatore
lancia il *game over* prima di
svuotare la clessidra sfinita
da breve brezza come arcobaleno
arcuata.

(ci sei nel compendio del magma
compagno di un tempo ascritto
dal malvagio verbo tra palazzi
di vetri vitree riflessioni come
carie incise)

nell'incontinenza delle parti
residuati bellici frammisti
a petali di rosa devolvono
scorie di mal incerto storie
scioppate tra quattro olive nere
con calici levati nell'angusto luogo
stie di incuranti umanità
un sorso qua e là

prima del rientro nella favola
fredda luce a perpendicolo
sul modello *Gidea Ikea*

*(ci sei quando non ci sei
percezione dell'assenza
chè giocare a nascondino
conta sino al numero non scelto
e le pause disperdono l'amore
sino a esaurimento della pila)*

Cristian Jesús Gentile

Argentina

Serenata

Sono per te,
nella notte che svanisce.
Sono con te
sullo specchio della pioggia.
Il miracolo della tua voce
non è ancora partito.
Illumina poetessa di giugno
le mie tristezze che guardano il mare
Mi sembra tardi per tornare indietro.
Mah io sono il momento
in cui le parole spariscono,
quando non c'è niente
nella solitudine neppure nell'alba.
Il tempo ci richiama
sulla strada dell'abbandono
dove fugge il cielo
nel sospiro della luna.
Vita che si vive
è più forte che la morte.
Stelle desiderate
ritornano a fare
un inverno per noi.
Amata poetessa
Parola che vibra
Fiore del passato
Soavità nell'anima
Ti sogneranno possibile
gli occhi del paradiso.
Le parole ti fanno
da serenata
mentre io spoglio il ricordo
che palpita dalla tua finestra.

Antonia Piredda

Italia

d'estate, fossile

chi mi ha scavato,
madre terra,
per creare perle d'umanità,
mi dona il piacere immenso
controverso
nascosto
e bevo tutto il sudore
di chi riesce a solcarmi
come vigna pronta
allo sciogliersi dell'aratro

umida
abbandonata all'incastro,
unita ad un sogno
di stagione autunno/inverno.
nessuna estate mi fa vibrare il cuore,
cammino
ed a ogni angolo
cerco farfalle color di malva.
ma ho braccia,
mani
corpo tutto
incastonati in goccia d'ambra,
immobile,
impossibile da scalfire.

Marco Cinque

Italia

Non è questo il modo

*le guerre
distruggono ponti
erigono muri*

*ricominciamo dai nostri sorrisi
che non è poco e mai abbastanza*

*I
se prendo la parola "dolore"
e la sbudello mille e mille volte
se le strappo via brandelli
e le cavo a pezzi il cuore
se lascio le sue macerie sanguinanti
a putrefare nell'alito marcito
di un foglio osceno e senza fondo
non sarà mai lo stesso dolore immondo
che adesso vorrei davvero partorire*

*potrei inventare qualunque cosa
per parlare di questa schifosa guerra
sperimentare contorni ad effetto*

e cornici nuove

per farne risaltare il vuoto che ti strazia

*ma quel nodo che lega le mie labbra
quel deserto che mi chiude in gola
quel disgusto irrisarcibile che implora
su questo volto sfigurato e stupefatto
che qualunque sforzo fatto
non sarà mai e mai abbastanza*

*è come suicidarsi in rate diseguali
ma senza più veder la fine
perché nemmeno ingoiando
tutte le luttuose epoche del mondo
riuscirei a vomitarle come si conviene*

*II
non è questo il modo
metastasi dell'umanità
che sapeva bene del suo cancro*

*non è questo il modo
figli di una stessa madre*

sbranata assieme in compromesso
cloni perfetti di Caino, cellule impazzite
orfani in corteo fra terra e cielo

non è questo il modo
non è questo il modo
potrei ripeterlo un miliardo di volte
e inizio a percepire quel dolore
ma ancora *non è questo il modo*

è un abisso inarrivabile
uno splendido mattino
sbocciato nel giorno in cui
mi son cavato gli occhi di assassino

no, *non è questo il modo*
crocifiggetemi in un buco nero
friggete nel fiele i miei resti
e dateli in pasto al padrone del porcile

non è questo il modo
trovate il genio dei torturatori
sarò il suo esperimento preferito
il mio corpo un nervo tutto fuori
elettrificato fino all'anima dell'osso

ma *non è questo il modo*
dannazione, non è mai questo il modo

III

oh vento, vento insaziabile
che scompigli le mie frustrazioni
scuotimi come un giunco spezzato
e dammi finalmente quel dolore
che ancora ostinatamente mi si tace
e se questo non sarà il modo
almeno dimmi dove cercare

oh mare, mare di speranza
per ogni tua goccia un ricordo
infrangiti con tutta la possanza
sulle ultime illusioni e spazzami via
inghiottimi per sempre nel ventre
della tua più profonda azzurrità

oh cielo che non provi mai vergogna
coi piedi impantanati in questa gogna
fammi rivivere al contrario
succhiami nel sussurro della notte
e piangimi nei tuoi tramonti insanguinati

o dolore, dolore
come posso conoscere il modo se non so
nemmeno del mio primo vagito?

coglimi come e quando vuoi, dolore
e non ti chiederò più nulla
se non il saperti dire

è stato detto tutto ed è stato detto troppo
ma non riesco a sostenere il peso
del silenzio...

Ateo

in alcun luogo davvero l'ho incontrato

per questo non ho mai detto addio
a Dio

eppure senza i vostri templi
ho pregato più di tutti voi
sotto l'albero frondoso
che traduceva il vento

Antonella Masia

Italia

L'ombra del passato

Sono io, sono l'ombra del passato
di ieri e di domani
di quello che hai lasciato
e non può ritornare
Vagavo senza una meta
con la mia compagna
mi parlava teneramente
e nel buio mi prendeva la mano
Ora di sè e della sua pace
del passato e del futuro
niente è rimasto
se non quello che ho sognato
Ero felice senza un rimpianto
bisognava agire, bisognava vivere
ma come è possibile ora
senza l'ombra del passato

Notte... di silenzi

Luna, hai mai camminato a piedi nudi sulla sabbia?
Ti ricordi, quel giorno, quando
mano nella mano aspettavamo l'alba!!
Ora non c'è più niente intorno,
in questa notte di silenzi
anche la luna mi ha lasciato...
sola nei miei ricordi.
Eppur ti sentii parlar d'amore.
Sul bagnarasciuga dei miei pensieri
aspetto l'onda che mi rincuora
Se tutto non fosse così com'è ora,
affornterei anch'io il viaggio,
se non fossi così ciecamente
legata al passato
darei uno spazio al domani
In questa notte di silenzi
ascolto il rumore del mare
e aspetto l'onda
che ancora mi rincuora

Damiano Spinelli

Italia

A Te

A te
che mi hai ridato la vita
quando ormai quasi mi scordavo come si scrivesse la parola,
vita.

A te
che mi hai ridato il sorriso
quando ormai le mie risate erano diventate di disperazione,
ridere
e quanto conta per un clauun
avere qualcuno che sappia capire che anche un clauun ha bisogno di ridere.

A te
che hai avuto fiducia in me
mentre da altre parti mi dicono "ridicolo"
mentre da altre parti mi demonizzano
e tu sai invece chi sono io.

A te
che combatti ogni giorno
nel tuo lavoro
nelle tue poesie
nei tuoi commenti
nel tuo dover dire sempre chiaro e tondo
le cose come stanno
e tanto mi insegni
e tanto imparo su come volare sopra a tutti gli ostacoli
e gli infiniti dolori che la vita ci serve.

A te
che non hai esitato ad ospitarmi nel tuo grande cuore
e mi hai accolto con fiducia
e con sorrisi
e con poesia.

A te
che sei limpida come i tuoi occhi
così neri, così intensi e profondi
così espressivi e così vogliosi.

A te
che sei poesia in atto
che di musica riempi il tuo parlare
di complicità
il nostro sentire
e di sesso le mie notti.

A te
sarò sempre grato.

Renzo Montagnoli

Italia

Smeraldo e zaffiro

Ghiacci s'alzano dalla tundra
gigli immensi senza profumo
se non quello dell'eternità.
Scende la strada al mare
fra acque cristalline
rapide nel cercar la fine.
Torrenti spumeggianti
che precipitano tuonando.
In fondo il verde smeraldo

incassato fra lunghi
e alti bastioni di roccia.
Se nel fiordo guardi all'insù
puoi scorgere solo
lo zaffiro del cielo
e nell'aria che scende
gelida dai ghiacciai
forte è il desiderio
di alzar le braccia
e urlare la tua gioia a Odino.
Allora vedrai nella nebbia del tempo
le lunghe navi vichinghe,
l'unica vela quadrata,
gli scudi tondi ai bordi,
volti irsuti tesi a raggiungere l'ignoto.
Altre voci s'innalzano a Odino
ritmico l'affondo dei remi
donne e bimbi a riva che salutano
e dolce è il partire verso un sogno
che è sempre stato in noi.

Nuovo libro di gabriel Impaglione

Altre spiegazioni / Otras explicaciones
AER Club – Edizioni Il Melograno
<http://www.ilgiralibro.com/>
Edizione bilingue spagnolo/ italiano
Poesia – silloge
Pagg. 120
Prezzo: € 11,20
Info e ordini: www.serviziculturali.org

Dalla prefazione di Luis Benitez.

La voce delle cose, tra le parole di Gabriel Impaglione

“Altre Spiegazioni”, di Gabriel Impaglione, offre diversi registri ed estratti di significato ai suoi lettori. Non ci troviamo davanti ad un abuso di polisemia nell’aprire le sue pagine, se non alla possibilità di ogni verso misurata dall’autore, in modo tale da poter attuare sopra la mente e la sensibilità dei suoi lettori, orientandoli verso diversi cammini secondo la sua intenzione. Possiamo parlare di un’intenzione predominante, che governerà sopra il senso generale d’ogni poema, e d’intenzioni secondarie, che provengono da tappe del poema, dettagli della costruzione dei versi o, in modo ancora più sottile, espresse mediante chiavi di senso che sorgono in qualche riga e dopo sembrano scomparire, per risorgere più tardi e completare l’effetto della loro prima apparizione. Così, ad esempio, succede in uno dei poemi iniziali, intitolato “Giustizia”, dove la corrente principale che pare animare la composizione nel suo contesto è l’intenzione sociale; d’altra parte uno dei pilastri tematici dell’opera di Gabriel Impaglione, ma sorgono e s’impongono altre suggestioni che ampliano la portata del poema, incluso l’impiego misurato del difficile ricorso dell’umore:

Della morte s’imbandierano i boia.
I funebri bronzi che abbondano, gravi,
in piazze e musei e caserme.

(li fanno giustizia le colombe)

.....

della morte si vantano i sicari
del serramanico, del zig zag dell’acciaio.
Loro si mettono medaglie tra loro
si spalleggiano con rivendicazioni
che danno schifo.

(li fa giustizia la memoria)

.....

Gabriel Impaglione (Moron, Buenos Aires, 1958- Reside in Lanusei- Sardegna).
Giornalista, poeta., scrittore argentino, tradotto in diverse lingue, direttore e fondatore della rivista di poesia e letteratura
Isla Negra, di ampia diffusione nel mondo.

Dello stesso autore ricordiamo:

Carte di Sardinia (Ed. UNIService, Trento, 2006); Spiegazioni con mare e altri elementi (Ed. UNIService, Trento, 2007),
Letrario de Utopolis (Linajes Ed., Mexico, 2004), Bagdad y Otros Poemas (El Taller del Poeta, Spagna, 2003), Prensa
callejera, La Luna Que, Buenos Aires, 2004.

Uno spazio Libero!!!

Il blog di Isla Negra

http://isla_negra.zoomblog.com

Isola Niedda

Dae Sardinia po su Mondu- Escribe a mulasgiovanna@yahoo.it

[Casa di poesia e letteratura](#) aperta alla creazione letteraria degli autori italiani e di autori in lingua italiana. [Il progetto Isola Nera riguarda la prossima pubblicazione in formato cartaceo.](#) Isola Nera merita degli sponsors in grado di valorizzare l'iniziativa e dalla quale vengono valorizzati. [Si accettano e vagliano proposte.](#)
